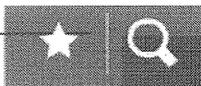


CONFIDI AGRIGENTO



Venerdì 30 Ottobre 2015

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO



PALERMO. Se la *black list* che dovrebbe far tremare la politica siciliana (e non solo) fosse davvero questa, allora è poco più che una lista della spesa. Con tanto di tangente rinfrescante - 7 climatizzatori, 12 radiatori, staffe e accessori per il montaggio per controvalore di 7.489,88 euro - pagata dall'imprenditore Massimo Campione. Ma purtroppo (per la smania dei cronisti) o per fortuna (per il certoso e silenzioso lavoro, ancora in corso, dei magistrati) la vera lista nera, nel significato più ampio, non è quella sequestrata al titolare della "Sistet" nella notte fra il 3 e il 4 settembre scorsi.

In effetti, nelle 80 pagine di ordinanza del gip Ettore Contino, la lista c'è. Ed è quella che, nella ricostruzione ufficiale dei fatti, viene sequestrata dalla Squadra mobile di Palermo dentro una borsa di pelle nell'Audi A3 di Campione, posteggiata all'aeroporto di Punta Raisi. Nella perquisizione, effettuata «sulla scorta dei sospetti generati dall'evidente nervosismo del conducente», venivano trovati, tra le altre cose, 15 fogli. Quello che il gip definisce «un vero e proprio libro mastro delle tangenti» in cui Campione «annotava meticolosamente e con cronologica cura i vari esborsi effettuati e le regalie in favore dei soggetti pubblici considerati utili ai fini dell'impresa».

Scendiamo nel dettaglio. Ci sono innanzitutto «5 fogli a scrittura informatica, tutti contenenti l'annotazione di diversi nominativi con date e cifre corrispondenti». Sono dei tabulati con 76 stringhe, su 65 delle quali c'è l'indicazione «cons massimo X», con alla fine il totale: 502.626,88 euro. «Tra i nominativi dei destinatari - scrive il gip - compaiono più volte quelli di Marranca, Quattrocchi, Lo Bosco nonché di Tolomeo». Sulle restanti 11 stringhe altre note interessanti. Fra le quali: «avv Sartorio Antonella X corte dei conti» (19.051,20 euro) e «avv Polizzotto Maurizio X corte dei conti» (33.868,80 euro), poi verificate come



Sopra l'imprenditore Massimo Campione; a sinistra la conferenza stampa

regolari parcelle pagate ad avvocati; «Angelo Cuffaro x assunzione sra x Marranca» (10.835 euro), «Cuffaro Autoservizi x assunzione sra Marranca» (14.520 euro) e «Sintex srl Roma assunzione figlia Marranca dal 01» con l'importo di 19.032 euro. Queste ultime circostanze sono riscontrate nelle assunzioni della compagna e della figlia di Marranca, rispettivamente alla «Mediterranea Touring» di Giuseppe Cuffaro e alla «Sintec Srl» di Roma. La lista si conclude con i sette condizionatori e i dodici radiatori. Tutti alla voce «sig Quattrocchi».

E poi i «10 manoscritti con penna blu su carta intestata "Edilmeccanica G. Campione srl"». Con molti nomi. Alcuni ricondotti dai magistrati a precise identità, altri ancora da verificare. Molti sono dei soliti noti o comunque riconducibili agli indagati: «Marranca», «Salvatore», «Quattrocchi» (nome e cognome per la stessa persona), «assistente Quattrocchi», «Peppe» (lo stesso Quattrocchi, ndr), «Tesoriere», «Tolomeo». Diversi riferimenti al presidente di Rfi: «Lo Bosco», «Albero», ma anche «sottobosco» (6.350 euro consegnati alla «stazione centrale», a cui si aggiungono, con il cognome reale, anche 400 euro per «occhialini» e 5mila per «salesiani»). Fra gli altri nominativi appuntanti con la penna blu c'è «Lo Bello», che i magistrati hanno precisato essere un geometra collaboratore di Campione. Inoltre: «Mario», «Crisene», «Avv. Sartorio» (già chiarito, ndr) e «Rino Gibilio».

Subito dopo il sequestro della borsa, con dentro anche 3.500 euro in contanti, Campione racconta ai poliziotti una prima versione concordata con la sua collaboratrice Margot Buttice: «Quei nomi sono tutti di muratori, carpentieri e collaboratori vari di cui al momento non so riferire meglio». Ma già il giorno dopo (il 5 settembre alle 12.30) nel sottoscrivere il verbale di sequestro, arriva la prima confessione: «Sono tangenti... decine di migliaia di euro... personalmente e in contanti». E i muratori diventano tutt'altre persone. Ma già nello stesso pomeriggio, sentito per cinque ore e mezzo dal pm al commissariato di Sciacca alla presenza dei suoi difensori, Campione prova a fare marcia indietro: «Avevo bisogno di soldi, per motivi personali». E quindi avrebbe «gonfiato i costi (illeciti) nel rischio di doverne dare conto ai fratelli soci». Ma l'11 settembre «in un clima di più ampia apertura verso gli inquirenti», l'imprenditore agrigentino vuota il sacco. Confermando nomi e cifre, con l'aggiunta di molti altri particolari. Compreso il colloquio con Lo Bosco, nell'aprile 2013 nella sede dell'Ast, durante il quale il manager gli parla esplicitamente di soldi: «Vedi tu quello che mi puoi dare». Seguiranno versamenti per 58.650 euro.

Lo stesso imprenditore, dopo aver negato ogni tangente al presidente di Rfi («un ex compagno di classe a cui mi rivolgo per consigli, essendo una persona di altissimo profilo morale», un «vero amico») confesserà ciò che i pm conosceva-

no grazie ai pedinamenti. Il giorno dopo il sequestro della lista Campione, infatti, va a cercare Lo Bosco. Prima, senza trovarlo, nella casa di Palermo; poi, «dove ebbe effettivamente modo di raggiungerlo e contattarlo», nell'abitazione estiva di Trappeto. «Volevo avvertirlo dei rischi di un suo coinvolgimento giudiziario a seguito del rinvenimento dei compromettenti appunti», racconta al pm. Descrivendo così l'incontro, durato un'ora: «Lui rimase in silenzio limitandosi a dirmi "fai quello che ritieni..." e aggiungendo "ma tu mi hai dato soldi?", domanda alla quale ovviamente annuì».

Quello di Lo Bosco è un nome grosso. Eppure gli arresti di ieri non chiudono il cerchio. Perché, annota il gip Contino, la vicenda «trae spunto da un più ampio contesto d'indagine» nel quale Campione «viene sottoposto a monitoraggio telefonico». Quindi l'imprenditore era già sotto i riflettori dei magistrati e in altre indagini emerge «la vicinanza e la confidenza» con «altri personaggi di alto profilo istituzionale specie in ambito aeroportuale, con scambi di notizie consigli apparentemente riferibili a lavori tecnici da compiersi in appalto dalle imprese del Campione». Infatti è «percepibile dai dialoghi» quella che il giudice definisce «apparente contiguità d'interessi» e «cura con la quale si programmano relazioni e incontri con terze persone». Interlocutori definiti «di altrettanto profilo pubblico». Ed è proprio questa la vera e propria lista nera. Che non è scritta su alcun foglio. Ma si desumerebbe dalla rete di rapporti di Campione (di alcuni dei quali avrebbe già parlato), ma anche dal presunto ruolo di «collettore» che potrebbe rivestire il suo compagno di scuola Lo Bosco. Sui destinatari di quelle che in ambienti giudiziari qualcuno distingue ironicamente in «cose di terra» e «cose di cielo» è tutto un favoleggiare di nomi. Un tour di indiscrezioni - alcune fondate; altre molto meno - che porta dritto nei palazzi (romani e palermitani) delle istituzioni, della politica e dei *grand commis*.

LO BOSCO ACCHIAPPONE: ERA IL RAS DELLE FERROVIE, DEI BUS, DEI PORTI E DEGLI AEROPORTI

Crocetta: «Il politico alle sue spalle non ero io» Riggio: «Un problema in più per Fontanarossa»

TONY ZERMO

L'agrigentino Dario Lo Bosco, 55 anni, chiamato «il professore», è originario di Raffadali, il paese di Cufaro. Laureato con il massimo dei voti in Ingegneria civile all'Università di Palermo, è diventato l'uomo chiave dei trasporti, il ras delle ferrovie, dei bus, dei porti e degli aeroporti: presidente di Rete ferroviaria italiana dal 2010 (25 mila dipendenti) e dal 2005 commissario all'Ast, Azienda trasporti siciliani (mille dipendenti). Dal 2007 al 2012 anche commissario all'Autorità portuale Messina-Milazzo. E come commissario alla Camera di commercio di Catania azionista di riferimento della Sac che gestisce lo scalo di Fontanarossa e partecipa alla società degli Interporti siciliani che dovrebbe realizzare opere per 200 milioni ed è presieduta da un esponente di Confindustria, l'imprenditore palermitano Alessandro Albanese. Interessante questa rete di cointeressenze che aveva al centro «il professore», un potente che faceva da cerniera tra potenti.

Insomma, il meno che si possa dire del prof. Lo Bosco è che era un acchiappone di incarichi ben remunerati. Strano che abbia preso dal suo amico imprenditore una mazzetta di 58 mila euro. Vuoi vedere che l'ha fatto per amicizia, perché non poteva rifiutare «un caffè»?

Amico di tutti, sia dei vertici di Confindustria siciliana che del presidente della Regione. Ma Crocetta smentisce: «Solo rapporti istituzionali perché sapevo che qualcosa bolliva in pentola». «Ma non era un cosiddetto uomo del presidente?», gli chiedo. «Ma quando mai - risponde da Tunisi -, solo due-tre telefonate, non più di questo».

Insistiamo: «Ma chi l'ha nominato commissario all'Ast e alla Camera di commercio di Catania?». «Io mi sono limitato a confermarlo all'Ast perché c'era già prima che io fossi eletto. Tra l'altro se non l'aves-



LO BOSCO, CROCETTA E RIGGIO IN UNA FOTO D'ARCHIVIO

si confermato sarebbe stato discriminatorio verso una personalità rispettata da tutti e che aveva un importante incarico nazionale. Intanto ho disposto lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Ast. Tutti via, e presto ci sarà un nuovo cda. Quanto alla nomina di commissario alla Camera di commercio di Catania, per la verità nemmeno me lo ricordo».

Torno a insistere: «Ora però tutti diranno che Dario Lo Bosco era sponsorizzato dal presidente della Regione per via dei suoi tanti, troppi incarichi». «E sarebbe un errore di prospettiva. Lui è agrigentino, la sua parrocchia è agrigentina, quell'imprenditore Massimo Campione arrestato e che sta parlando è un suo amico da quando erano ragazzi, almeno così mi dicono. Se Lo Bosco è stato nominato presidente della Rete ferroviaria italiana, una carica importantissima, non dovete chiedere a me, io certamente non ho questo potere. Qualche altro politico agrigentino può averlo». Faccio un nome, lui non risponde.

Chiedo: «Ma con Lo Bosco commissario dell'Ast

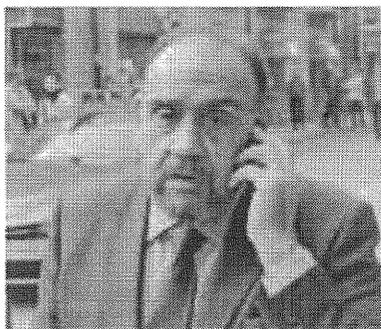
non avevate pensato ad una compagnia aerea siciliana, dato che l'Ast ha anche una branca aviatoria?». «Era stata una mia idea perché collegare le piccole isole con le navi costa uno sproposito, mentre con un aereo, o meglio un idrovolante, costa dieci volte di meno. E' un problema che dovremo riproporre e che ora, comunque, non riguarda più Dario Lo Bosco. Spero che possa dimostrare la sua innocenza, probabilmente è caduto nella trappola di amici che erano forse corruttori scientifici. Io ho conosciuto questo Massimo Campione, ma mi sono tenuto alla larga. E per quanto riguarda l'arresto dei due funzionari del Corpo forestale della Regione siciliana, quello è un settore da bonificare, tanto che a suo tempo ho sostituito il direttore generale».

L'arresto del prof. Dario Lo Bosco presenta gravi conseguenze collaterali. Tanto per fare un esempio coinvolge anche la pista lunga dell'aeroporto di Catania. Dice Vito Riggio, presidente dell'Enac: «Facciamo il 3 novembre all'aeroporto la presentazione del piano di investimento per la nuova pista. Avevo invitato anche Lo Bosco, non solo perché presidente di Rfi, ma anche perché diceva di avere dei soldi. Ora non so a chi dirlo, perché lui è fuori causa e alla Regione non si sa con chi parlare. Ci vogliono 120 milioni per questa operazione. Il 3 novembre parleremo degli investimenti interni all'aeroporto tipo il ripristino dell'aerostazione Morandi, eccetera, ma porrò la questione della pista e dei lavori ferroviari preliminari per chiudere questa faccenda. Troverò il sindaco Enzo Bianco, i dirigenti Sac e io porterò i miei, perché è la più grande cosa che si possa fare in questo momento al di là delle chiacchiere».

C'è anche a rischio il progetto sponsorizzato da Lo Bosco di unire con la ferrovia Agrigento e Vittoria, in modo da supportare il grande mercato ortofrutticolo e il vicino aeroporto di Comiso. A questo punto non si sa se il progetto andrà a buon fine.

INTESA RACITI-FARAONE SUI TRE BIG DEL PD. RESTA DA DEFINIRE UN DELICATO EQUILIBRIO CON I PARTITI MINORI

Domani la nuova Giunta, parola di Crocetta. Ecco i nomi in gioco



ANTONIO MALAFARINA

Due posti di assessore sono da dividere fra Sicilia democratica, Sicilia futura e Psi. Sulle scelte peserà la volontà di creare un cartello elettorale capace di arginare l'avanzata del M5s alle Regionali

LILLO MICELI

PALERMO. Tra un incontro istituzionale e l'altro, in Tunisia, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha tenuto un filo diretto con il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, impegnato a superare i veti incrociati all'interno del suo partito e tra gli alleati. Evidentemente sta facendo un buon lavoro, se Crocetta ha ritenuto di potere dichiarare che «sabato (domani per chi legge, ndr) ci sarà il nuovo governo». Raciti in giornata completerà il giro di consultazioni bilaterali, ma non sarebbe prevista alcuna riunione collegiale della coalizione di maggioranza, come invece chiede Sicilia Futura.

«È necessario formare subito la nuova Giunta - ha detto il presidente della Regione - per assicurare quella coesione necessaria per affrontare i problemi della Sicilia». Ottimismo, dunque, tutto da verificare sulla possibilità di nominare i nuovi assessori regionali, anche alla luce dell'intesa raggiunta, a Roma, tra Raciti e il sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone. Intesa che si fonda sul coinvolgimento in Giunta del capogruppo Antonello Cracolici, dell'assessore uscente alla Salute Baldo Gucciardi e del vice presidente dell'Ars, Giuseppe Lupo. Quest'ultimo, che secondo alcune fonti sarebbe restio ad accettare la carica di assessore, ha replicato: «Nessuno me ne ha parlato. Quando me lo diranno, rifletterò sul da farsi».

I tre cosiddetti big garantirebbero la presenza in

Giunta delle tre aree più rappresentative del partito: ex cuperliani, franceschiniani (Lupo) e renziani (Gucciardi). Gli altri tre assessori saranno scelti in base agli accordi complessivi che saranno raggiunti. Per gli ex cuperliani, oltre Cracolici, dovrebbero entrare Concetta Raia e Bruno Marziano. A Faraone, oltre Gucciardi, toccherebbe scegliere tra Vania Contrafatto e Alessandro Baccei. Ma non si esclude che gli ex cuperliani rinunci ad un assessore.

Per quanto riguarda gli alleati, tre assessori sono in quota Udc-Ncd. Lo Scudocrociato ha designato l'uscente Giovanni Pistorio e il segretario regionale Gianluca Miccìhè. Il Nuovo centrodestra sarà rappresentato da un tecnico, il docente messinese Carlo Vermiglio. E siamo a nove assessori, che con Mariella Lo Bello, difesa strenuamente da Crocetta, diventano dieci. Rimangono due assessorati per Sicilia democratica, che ha designato Luisa Lantieri, per il Psi che vorrebbe in Giunta Antonio Malafarina, e Sicilia Futura che è rappresentata in Giunta da Maurizio Croce. Sicilia Futura, dopo l'adesione al gruppo di Totò Lentini, Salvatore Cascio e Nicola D'Agostino (l'altra metà di Sicilia democratica), assessori ne vorrebbe due. Quindi, non ci sarebbe spazio né per Lantieri né per Malafarina. Difficilmente, però, il Psi rimarrà fuori dalla Giunta poiché il segretario nazionale, il vice ministro delle Infrastrutture Riccardo Nencini, starebbe esercitando un vero e proprio pressing su Renzi. Malafarina, da parte sua, non si sbi-

lancia: «Attendiamo il ritorno del presidente».

Se Sicilia Futura, senza il secondo assessore e soprattutto in assenza della riunione collegiale della maggioranza, dovesse tirare la corda fino a romperla, allora si creerebbe lo spazio per Luisa Lantieri. Se, invece, Sicilia Futura - molto vicina a Faraone - dovesse accettare la proposta di essere una componente dell'area renziana in Sicilia, sia pure esterna al Pd - avendo come riferimento in Giunta non solo l'assessore Croce, ma anche quelli di tutta l'area Renzi - potrebbe anche decidere di rimanere in maggioranza. In questo caso, non ci sarebbe posto per Luisa Lantieri. Tranne che Crocetta non preferisca "sacrificare" Malafarina, facendogli pagare la decisione di aderire al Psi affondando di fatto il Megafono.

A favore del Psi, così come di Sicilia Futura, Udc e Ncd gioca il fatto che è un partito che ha una sua struttura nazionale e che alle prossime elezioni regionali potrebbe dare un contributo di voti, perché nostalgici del Partito socialista italiano ce ne sono in giro ancora parecchi, come per la ex Democrazia cristiana.

Nelle scelte che il segretario regionale del Pd, Raciti, suggerirà a Crocetta per la formazione del suo nuovo governo, saranno diversi gli elementi che le influenzeranno. È proprio nell'ottica della formazione di un cartello elettorale in grado di non soccombere ai grillini, che Raciti ha insistito parecchio per il coinvolgimento nella maggioranza del Nuovo centrodestra.

La Sicilia - Venerdì 30 Ottobre 2015

Marino non se ne va Il Pd: per cacciarlo dimissioni di massa

Spunta l'anagramma del nome: «Anzi io rimango»
Guerra senza esclusione di colpi per il Campidoglio

NUOVA POLEMICA

Unioni civili e adozioni scontro Orlando-Ap

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Avanti tutta sulle unioni civili, con o senza i centristi, anche perché ce lo chiede l'Europa. È il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, a rinfocolare la polemica mai sopita sul disegno di legge Cirinnà e la contestata norma sulla stepchild adoption in

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Guerra aperta tra il Pd e il sindaco di Roma, Ignazio Marino, che con il ritiro delle dimissioni ha deciso di giocare l'ultima carta per mettere all'angolo il partito. «Non ho nulla da chiedere né da negoziare con nessuno», ha detto il primo cittadino, prima di formalizzare l'atto che il Pd si appresta a contrastare con le dimissioni dei consiglieri dem (e di qualche esponente dell'opposizione) alla prossima assemblea capitolina, prevista non prima di lunedì.

Il colpo di scena era annunciato, anche se non così a ridosso dell'ultimo tentativo di mediazione andato in scena l'altra sera con il commissario del Pd, Orfini. Una riunione inconcludente, in cui Marino avrebbe rifiutato non so-

lo le pressioni a mollare, ma anche le proposte di altri incarichi a titolo di compensazione. La giornata di ieri, così, è iniziata sotto l'ombra di una spaccatura insanabile. «A Roma gli anticorpi ci sono e funzionano», ha risposto Marino al presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, alludendo allo scoperchiamento di Mafia Capitale e al processo che inizierà la prossima settimana. Processo al quale Marino vuole evidentemente assistere da sindaco del Comune costituito parte civile.

Nel primo pomeriggio Orfini, in sintonia col premier, Renzi, convoca al Nazareno i consiglieri capitolini per concordare le mosse in vista del probabile ritiro delle dimissioni. Ma il confronto va per le lunghe, non c'è unanimità.

Neanche quando, a metà pomeriggio, viene diffusa la nota del Campidoglio: «Il sindaco Marino ha firmato la lettera con la quale ritira le dimissioni». Le opposizioni tuonano contro la «farsa». Qualcuno tira fuori l'anagramma di Ignazio Marino: «Anzi io rimango». Al Nazareno la tensione sale alle stelle. L'iniziativa era attesa nel fine settimana, se non lunedì, alla scadenza dei venti giorni di riflessione accordati dalla legge.

Gli assessori renziani Esposito, Causi e Di Liegro rassegnano le dimissioni immediate. I colleghi Rossi Doria, Pucci, Marinelli le annunciano ma partecipano alla Giunta serale convocata da Marino per alcune delibere. Così farà anche Sabella, il magistrato assessore alla Legalità che aveva finora difeso a

spada tratta l'operato del sindaco dimissionario: «Io lunedì torno a fare il magistrato».

Il timore che l'ostinazione di Marino porti ad una Giunta debole in un'assemblea ostile è diffuso anche tra i fedelissimi del sindaco. Il quale, tuttavia, non cede e sfida il Pd a gettare la maschera con una mozione di sfiducia alla luce del sole. «Sono pronto al confronto con la maggioranza», afferma Marino, sdegnando le grandi manovre in corso al Nazareno ma assistendo all'ennesima gaffe che lo interessa: il suo avvocato, Enzo Musco, non fa in tempo ad annunciare la richiesta di archiviazione - appresa, spiega, dall'entourage di Marino - su un'inchiesta per truffa (in merito alla Fondazione del sindaco), che dalla procura arriva la smentita.



IGNAZIO MARINO (AL CENTRO)

Al Nazareno, i 19 consiglieri dem concordano con Orfini le dimissioni in massa. Soluzione funzionale a prevenire l'apertura del dibattito in assemblea (motivare le ragioni del benservito non è facile per il partito che ha sostenuto il sindaco fino a una ventina di giorni fa), ma numericamente insufficiente. Per costringere Marino a dimettersi servono 25 consiglieri. I sondaggi su vari esponenti dell'opposizione sono andati avanti fino a sera. Ma il problema

Il sindaco contro
Cantone: Roma ha gli
anticorpi. Nuova gaffe

non sono le adesioni, quanto l'indisponibilità di alcuni dem a giocare sporco con l'opposizione, fosse anche quella di Marchini che è pronto, insieme ad altri, a partecipare.

Sel e M5S, invece, provano a stanare il Pd. Si sfilano subito dal «balletto» delle dimissioni in massa: resteranno al loro posto. I grillini rilanciano la loro mozione di sfiducia e sollecitano il Pd a votarla. «Vogliono presentarne una loro? Lo facciamo e la voteremo», alza il tiro Di Battista, sollecitando i dem ad uscire allo scoperto, anziché nascondersi dietro l'ammutinamento. Anche la minoranza del Pd preme per lo stesso obiettivo. «Una volta tanto - dichiara D'Atorre - Renzi metta la faccia su una situazione di crisi, cosa dalla quale fugge sistematicamente».

Assolto Raffaele Lombardo

Non ci fu voto di scambio per l'ex presidente della Regione e il figlio Salvatore (Toti)

ORAZIO PROVINI

CATANIA. Assolti entrambi perché il fatto non sussiste. È quanto ha deciso il giudice monocratico della Quarta sezione penale del tribunale di Catania, Laura Benanti, che nel tardo pomeriggio di ieri ha letto la sentenza favorevole all'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e al figlio Salvatore (Toti), deputato regionale in carica.

I due erano imputati nell'ambito di un processo che li accusava di voto di scambio in altre tre persone: Ernesto Privitera, Giuseppe Giuffrida e Angelo Marino. I pubblici ministeri Lina Trovato e Rocco Liguori, al termine della requisitoria, avevano chiesto la condanna a un anno e due mesi per l'ex presidente, con l'interdizione di cinque anni e mille euro di multa e a dieci mesi per il figlio, più ottocento euro di multa e l'ineleggibilità per sette anni.

Il loro legale, avvocato Salvo Pace, aveva invece chiesto l'assoluzione perché il fatto non avrebbe costituito reato.

A dare il via all'inchiesta con al centro le elezioni regionali in Sicilia del 2012, furono le presunte promesse di assunzione di due persone, una delle quali effettivamente avrebbe poi ottenuto il lavoro, che avevano parlato tra loro e con altri di appoggio elettorale in cambio di sistemazione.

Una tesi questa sostenuta dall'accu-

sa durante le varie udienze del processo, alimentata anche da numerose intercettazioni ambientali e telefoniche che avrebbero confermato, secondo i magistrati «... lo scambio di favori, i cosiddetti posti di lavoro in cambio di appoggio elettorale» quale prova del reato.

Una tesi, di contro, contestata e smontata dalla difesa dei Lombardo e dagli altri avvocati intervenuti in nome dei rispettivi assistiti. «Nessuna prova di favori e quindi di scambio, tra chi - ha sempre sostenuto l'avvocato Pace - millantava a titolo personale la propria influenza e un certo peso specifico con l'ex presidente della Regione (che non era candidato n. d. r.) per sostenere la candidatura del figlio. Non ci sono prove concrete di promesse e, o di accordi tra chi non ne aveva bisogno, anche alla luce del risultato elettorale e peraltro mai fatto richiesta».

All'udienza di ieri pomeriggio, l'ultima della serie, in cui erano previste le repliche e le controrepliche delle parti, avevano assistito, come sempre hanno fatto durante tutte le udienze del processo, i due Lombardo, che non si sono invece presentati in aula al momento della lettura del dispositivo. A comunicare loro la notizia dell'assoluzione è stato lo stesso avvocato attraverso una telefonata sul cellulare.

«Ritengo alla fine che la fiducia nella magistratura ripaghi. Una magi-

stratura competente, attenta e limpida», ha commentato Raffaele Lombardo, raggiunto telefonicamente. «Per preparare le dichiarazioni spontanee che ho sostenuto prima che il giudice si ritirasse in Camera di consiglio non ho dormito per due giorni e ho perso tre chili - ha aggiunto Lombardo -. Di mezzo in questa storia c'era mio figlio e questo mi ha fatto entrare in una condizione di tensione e apprensione che non ho mai provato. Alla fine ringrazio Iddio...»

L'avvocato Pace non ha escluso per i prossimi giorni un'eventuale conferenza stampa. Dopo la lettura della sentenza il giudice Benanti ha dichiarato che le motivazioni della stessa saranno rese note entro novanta giorni. Nel frattempo occorrerà verificare se l'accusa deciderà di ricorrere in Appello.

Per Raffaele Lombardo si chiude positivamente, almeno per il momento, una delle pagine giudiziarie che lo vedono protagonista. Resta ancora aperto un procedimento in Corte di Appello relativo all'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa che in primo grado e con il rito abbreviato lo ha visto condannato a sei anni di reclusione.

La stessa accusa ha riguardato anche il fratello Angelo, ex parlamentare, che invece ha scelto di procedere attraverso il rito ordinario e il cui processo è attualmente in corso sempre a Catania.

REGIONE PIEMONTE

Firme false pro-liste chiesto giudizio per 10

TORINO. Politici, funzionari e semplici attivisti del Pd rischiano un processo, a Torino, per i pasticci combinati durante la raccolta delle firme per alcune delle liste pro-Sergio Chiamparino alle ultime Regionali. Sono dieci le richieste di rinvio a giudizio inoltrate dalla Procura al tribunale. Fra le persone interessate spiccano un consigliere regionale, Daniele Valle, e Davide Fazzone, responsabile organizzativo della raccolta delle sottoscrizioni. Per tutti si ipotizza la violazione del testo unico del 1960 che regola il funzionamento dei meccanismi elettorali. Firme taroccate, autenticazioni rilasciate irregolarmente, elenchi vergati dalla stessa mano: tutto questo in una manciata di giorni, dal 22 al 25 aprile 2014, perché era scoppiato un mini-chaos nelle candidature e si temeva di non riuscire a fare in tempo. La poltrona del governatore - il quale è del tutto estraneo all'indagine - non traballa perché il Tar, lo scorso luglio, ha salvato il «listone» che lo aveva direttamente sostenuto. Ma il procedimento giudiziario attivato dai ricorsi elettorali dell'esponente leghista Patrizia Borgarello è ancora lontano dalla conclusione. Nella prossima primavera il tribunale civile comincerà a discutere la regolarità dell'ammissione della lista provinciale di Torino del Pd: in ballo ci sono otto dei seggi conquistati dal Pd.

Palermo. Il "paladino della legalità" ex presidente di Confcommercio pizzicato a prendere una tangente

LEONE ZINGALES

PALERMO. Il "paladino della legalità", Roberto Helg, è stato condannato a 4 anni e 8 mesi dal gup del Tribunale di Palermo Daniela Cardamone. Helg, ex presidente di Confcommercio Palermo, era stato arrestato il 2 marzo scorso mentre intascava una tangente di 100mila euro. La sentenza è stata emessa dopo circa due ore di camera di consiglio. La Procura, al termine della requisitoria, aveva chiesto una condanna a 5 anni e 4 mesi, considerando la riduzione di un terzo della pena perché il processo si celebra con il rito abbreviato.

Helg aveva appena intascato una tangente dal pasticciere Santi Palazzolo quando intervennero i carabinieri. Il pasticciere aveva chiesto la proroga dell'affitto di uno spazio all'aeroporto palermitano di Punta Raisi.

Nella requisitoria l'accusa aveva stigmatizzato la condotta di Helg ricordando anche il travaglio interiore del pasticciere che decise di denunciarlo. La condanna richiesta è diminuita di un terzo per il rito abbreviato. La Procura, rappresentata da Bernardo "Dino" Petralia, Luca Battinieri e Claudia Ferrari, era partita dalla pena di otto anni di reclusione. Le repliche sono state affidate ai pm Luca Battinieri e Claudia Ferrari.

«Quello che Helg aveva prospettato a Palazzolo - ha spiegato l'avvocato Giovanni Di Benedetto - era di essere ingiustamente avvantaggiato». Per questo tipo di reato sono previste pene più basse. Il gup Cardamone ha inoltre disposto il pagamento di una provvisoria di 30mila euro per la vittima, Santi Palazzolo. Helg, che si è sempre difeso sostenendo di avere agito perché si era trovato in «forti difficoltà economiche», è stato condannato inoltre all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni e

da cariche in seno a società commerciali per la durata della condanna.

L'imputato ha assistito in silenzio alla lettura della sentenza ma non l'ha commentata. Assente il pasticciere di Cinisi, Santi Palazzolo, il quale si era costituito parte civile. Quindicimila euro di provvisoria è stata disposta per le altre parti civili: il Comune di Palermo, il Comune di Cinisi, Unioncamere, la Camera di Commercio di Palermo, Confcommercio Palermo, Confcommercio Sicilia, Confesercenti, Addiopizzo, Sos Usura, Solidaria, Gesap.

«Siamo molto soddisfatti della piena tenuta dell'ipotesi accusatoria, sia sotto il profilo giuridico che della valutazione



ROBERTO HELG CONDANNATO A 4 ANNI E 8 MESI

della prova, e siamo soddisfatti, soprattutto, per la rapidità con cui si è arrivati alla sentenza ad appena 7 mesi dal fatto, non solo dall'arresto. Crediamo che sia la risposta migliore che si possa dare al fenomeno corruttivo e al contrasto delle varie forme di criminalità», ha commentato il procuratore capo di Palermo, Francesco Lo Voi.

La Procura, intanto, prosegue le indagini. Sono stati aperti, infatti, altri filoni investigativi relativi ad affidamento di appalti all'interno dell'aeroporto palermitano. In questi mesi gli inquirenti hanno acquisito altro materiale probatorio ed ascoltato numerosi imprenditori e pubblici amministratori.

Beni confiscati, il Csm sospende oggi Saguto da funzioni e stipendio

PALERMO. Caso "Saguto". Oggi il Csm dovrebbe emettere il primo verdetto: sospendere da funzioni e stipendio l'ex presidente della sezione "Misure di prevenzione" del tribunale di Palermo. È stato il ministro Andrea Orlando a sollecitare il "tribunale delle toghe" a provvedere immediatamente con un provvedimento cautelare, da adottare prima della celebrazione del processo, che al momento è in una fase preliminare, visto che sia il ministro sia il Pg hanno appena esercitato l'azione disciplinare. Perché i fatti su cui sono in corso gli accertamenti penali e su cui sono appena terminati quelli degli ispettori di via Arenula sono di «oggettiva gravità»: delineano «un uso distorto della funzione giudiziaria per interessi privati, peraltro in un contesto che

inevitabilmente investe, per la sede in cui i fatti sono maturati, la credibilità stessa della risposta delle istituzioni al fenomeno mafioso». Un'urgenza avvertita dal vice presidente del Csm Giovanni Legnini, che nel termine più breve possibile, ha convocato la relativa camera di consiglio per oggi.

Intanto, si registrano troppi ritardi nelle perizie nei processi alle Misure di prevenzione di Palermo. Per questo motivo, il sostituto procuratore Calogero Ferrara ha chiesto e ottenuto la convocazione dei periti nei procedimenti seguiti al sequestro per le cave Bordonaro e per una società capofila di alcune aziende di servizi del porto di Palermo finite sotto sequestro nel 2013 per presunte infiltrazioni di Cosa nostra. I periti sono stati

convocati, come ha disposto il presidente delle Misure di prevenzione, Giacomo Montalbano, per essere interrogati in modo che si possano valutare anche eventuali profili di responsabilità per i ritardi. Le perizie, in entrambi i casi, dovevano essere pronte dopo 90 giorni dal conferimento dell'incarico, ma sono passati anni.

Infine l'Idv ha presentato una interrogazione al ministro Orlando: «Ci risulta che l'ex presidente Saguto abbia ancora a disposizione il servizio di scorta. Chiediamo al ministro di confermare questa circostanza e, in caso, di revocare tale misura». L'interrogazione è stata firmata dai senatori Alessandra Bencini e Maurizio Romani.

L. Z.

INCHIESTA BLACK LIST. Dopo i controlli su Campione, arrestato l'ing. Dario Lo Bosco e altri due funzionari della Forestale

I protagonisti sono agrigentini

Hanno destato grande sensazione ad Agrigento e provincia, i clamorosi risvolti dell'inchiesta della Procura di Palermo, che ha portato all'arresto di Dario Lo Bosco, 65enne, nativo di Raffadali, con un numero considerevole di incarichi prestigiosi, ma anche per il coinvolgimento nell'inchiesta di altri agrigentini assai noti, uno fra tutti: l'imprenditore Massimo Campione, fratello di Marco Campione, a capo di un 'impero' e numero uno di 'Girgenti Acque'.

Indagata risulta anche l'assistente di Massimo Campione, l'agrigen- tina Maria Grazia (Margot) Buttici. A lei si sarebbe affidato per distribuire le mazzette ai funzionari pubblici.

Agli arresti è finito Salvatore Marranca, 60enne, originario di San Giovanni Gemini responsabile del Servizio tecnico; indagato invece è Pietro Tolomeo, 65enne di Montevago, ex

dirigente generale della Forestale.

Stupore in quanti lo conoscono per l'arresto dell'ing. Dario Lo Bosco. Negli anni, infatti, si era costruito la fama di persona integerrima, e mai disponibile al compromesso. Anche molto rigida sulla correttezza da usare nelle procedure e sull'osservanza delle regole.

Una condotta che gli ha permesso di fare il 'grande salto': dalla provincia agrigentina alle stanze del potere. Lo Bosco si è laureato a Palermo in Ingegneria civile nel 1984. Ricercatore di ruolo e, successivamente, professore associato presso l'Università di Reggio Calabria, è stato direttore scientifico dei laboratori "Via" delle infrastrutture territoriali e delle infrastrutture ferroviarie. Ha rivestito diversi incarichi, tra cui quello di vicepresidente vicario della facoltà d'Ingegneria dell'Unirc. Ha anche rivestito diversi incarichi pubblici, tra i più prestigiosi quello di Presidente

dell'Autorità Portuale di Messina, commissario della Camera di Commercio di Catania, mentre attualmente è presidente del Consiglio di Amministrazione di Rfi, (Rete Ferroviaria Italiana), ma è anche presidente del CdA dell'Ast, (Azienda Siciliana Trasporti).

In passato è stato prestato alla politica. A metà degli anni '90 è stato assessore ai Trasporti nella Giunta comunale di Agrigento guidata da Lillo Sodano.

Dario Lo Bosco sarebbe stato per anni un seguace politico di Gianfranco Miccichè, poi si sarebbe avvicinato alle idee politiche dell'allora deputato Angelino Alfano.

Nel periodo più recente è stato in stretti rapporti con Ivan Lo Bello e Antonello Montante, massimi rappresentanti di Confindustria sicilia schierata contro il racket.

La giunta Crocetta, nel 2013, lo nominò com-

missario della Camera di Commercio di Catania, che detiene tre delle otto quote della società di gestione dell'aeroporto di Fontanarossa.

Il fratello di Dario Lo Bosco, Silvio, completamente estraneo all'inchiesta, è l'attuale direttore sanitario dell'Asp 1 di Agrigento.

Il blitz di ieri è scattato soprattutto dopo la collaborazione fornita da Massimo Campione, che con la sua ditta la "Sistet" negli anni passati si è aggiudicato appalti per milioni di euro. E la Polizia ha perquisito l'abitazione dell'imprenditore agrigentino e gli uffici dell'azienda di via Imera ad Agrigento, portando via proprio la documentazione di altri grossi lavori aggiudicati alla Sistet, a cominciare da quelli per gli impianti di telecomunicazione e rilevamento eseguiti per conto delle Ferrovie dello Stato, fino a quello appalta-

to dal ministero dell'Interno per gli impianti di telecomunicazione e di videosorveglianza della Digos di Palermo. E poi i lavori per l'ospedale San Giovanni Di Dio di Agrigento, per Autostrade spa, per la Banca d'Italia, per i Comuni di Palermo, Agrigento, Messina. In quel foglietto sequestrato dagli investigatori ci sono nomi accompagnati da numeri, di burocrati regionali, funzionari pubblici, e uomini politici di riferimento, anche dell'Agrigentino. D'altronde i legami del gruppo Campione con il mondo della politica non sono una novità. Nel 2013 la Procura della Repubblica di Agrigento ha aperto un'inchiesta per verificare la legittimità delle centinaia di assunzioni fatte, moltissime sembrerebbe su segnalazione di uomini politici, a Girgenti Acque, la società che gestisce il servizio idrico nella provincia e il cui amministratore è Marco Campione, fratello di Massimo.

A. R.

ABUSIVISMO. I titolari di una struttura, dopo avere appreso dai giornali l'elenco, hanno agito in anticipo

«Abbiamo demolito l'immobile»

Demolito prima ancora che qualcuno gli notificasse l'obbligo ad adempiere.

Dopo che sugli organi d'informazione si era diffusa in questi giorni, per accenni, il contenuto della nuova lista delle strutture abusive destinate all'abbattimento da parte del Comune di Agrigento, i titolari di un bene hanno comunicato al Municipio di aver già avviato gli interventi in modo autonomo.

Il tutto con il dettaglio non di poco conto che, in effetti, i provvedimenti che intimano queste ulteriori 13 demolizioni non sono stati emessi, ad eccezione ovviamente di quelli che seguirono, anni fa, le condanne definitive in sede penale.

Il segnale, evidentemente, è comun-

que positivo: si continua a collaborare con le operazioni di abbattimento, agevolando il lavoro del Comune, che per poter portare avanti questi interventi avrà bisogno di ulteriori risorse economiche.

Nei giorni scorsi l'ufficio tecnico ha infatti richiesto al settore finanziario di rimpinguare il capitolo con ulteriori 60mila euro che si andranno ad aggiungere alle somme - assolutamente residuali, pare - sopravvissute dopo la prima fase degli abbattimenti portati a compimento in questi mesi.

A realizzare gli interventi, comunque, continuerà ad essere la «Capobianco», la società che si era aggiudicata attraverso bando pubblico il servizio fino ad un massimo di circa

115mila euro.

Un tetto «oscillante» che dipende, evidentemente, dalla «buona volontà» dei titolari dei beni abusivi e dalla possibilità che gli stessi agiscano direttamente scongiurando il costo - molto più elevato - dei cosiddetti interventi in «danno», che il Comune ha effettuato in quattro casi almeno nella prima «tranche» delle demolizioni.

Adesso si dovrà passare alla quantificazione delle somme spese per agire con il recupero coattivo e, verosimilmente, il successivo reinvestimento degli importi per il medesimo fine. Riuscire ad incassare tutto e riuscire a farlo in tempi rapidi, però, sembra abbastanza difficile.

GIOACCHINO SCHICCHI



NEI PROSSIMI GIORNI PROSEGUIRANNO LE DEMOLIZIONI IN ZONA A

«Solo un adeguamento di natura tecnica per coprire spese al momento dovute».

Replica così l'assessore comunale al Bilancio in riferimento alle polemiche seguite alla pubblicazione da parte del nostro giornale di una delibera di Giunta che spostava 80mila euro dal capitolo delle spese del Consiglio comunale a quelle del fondo per gli amministratori comunali.

Un atto, sottolinea l'assessore, di natura strettamente contabile «causato» da una serie di particolari congiunture.

«Partiamo dal presupposto - dice - che il capitolo che riguarda la spesa per gli organi amministrativi è unico, con diversi sotto-fondi. Non avendo ad oggi un bilancio previsionale approvato, per il 2015 si sta lavorando in 12esimi, calcolati però, in base al precedente bilancio previsionale approvato, ovvero quello per il 2014. Nel nostro caso, quel bilancio, essendo stato approvato a dicembre, era sostanzialmente un consuntivo di fatto e risentiva delle spese realmente sostenute. Lo scorso anno - continua Amico - la giunta aveva prima sospeso le proprie indennità e poi era decaduta a fine estate con il subentro del commissario regionale dopo le dimissioni del sindaco Zambuto. Le somme per il Consiglio comunale almeno per il 2014, invece, erano considerate per intero, e quindi l'ammontare era di certo maggiore, mentre invece nel 2015 l'aula si era sciolta a febbraio e la somma impegnata era superiore a quanto necessario».

L'atto della Giunta, in questa ottica, è quindi un «riequilibrio che è stato reso necessario per rendere impegnabile la spesa». Una spesa, sottolinea Amico, che in questo momento è e resta un obbligo dell'Ente.

«L'assenza o meno di questa deliberazione - aggiunge - comunque non comporta alcuna variazione al bilancio, dato che si tratta di somme che erano già stanziare. Se non si fosse realizzato questo spostamento il Comune si sarebbe trovato a pagare dei debiti fuori bilancio nel 2016».

Il punto per Amico, quindi, è solo tecnico e non politico. «Un conto è discutere dell'indennità della Giunta, un conto è di questa de-

liberazione, che è solamente un atto tecnico che serve solo a prendere somme che ad oggi sono dovute e metterle al posto giusto».

Le reazioni in Aula «Sollano», va comunque precisato, sono state poche e ben individuate. L'unica dichiarazione pubblica riguarda, infatti, il consigliere comunale M5S Marcella Carlisi, che attraverso una nota si è chiesta: «Che tipo di spending review è questa? Qual è il risparmio per il cittadino?». Più numerose, ma non «tracciabili» sono invece le reazioni «non ufficiali» sia in seno alla maggioranza che all'opposizione. Tanto l'imbarazzo, tra i primi, per un atto che non è piaciuto principalmente per il suo valore politico.

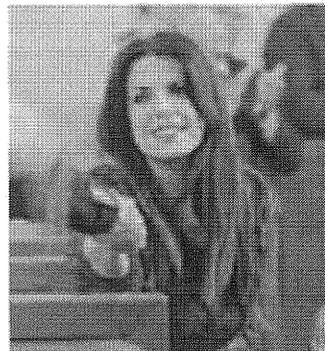
GIOACCHINO SCHICCHI

Villa Betania: i sindacati all'attacco di Firetto e Rizza

Il Prefetto di Agrigento su richiesta delle sigle sindacali unitarie ha convocato i vertici Amministrativi dei due comuni, il capoluogo e Porto Empedocle per discutere sugli ormai cronici problemi finanziari che affliggono i dipendenti dell'Ipab (Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza) «Villa Betania». Alla convocazione del Prefetto hanno risposto solo i rappresentanti sindacali provinciali di Fp Cgil, Uil Fpl e Cisl Fp, una delegazione dei lavoratori ed i vertici Amministrativi dell'Ipab. «Il sindaco di Agrigento Firetto e il Commissario Straordinario del comune di Porto Empedocle Rizza - dicono i sindacati - snobbano la massima carica istituzionale provinciale nonché rappresentanza Governativa Territoriale, disertando l'incontro, infischiosene dei gravi problemi finanziari ed esistenziali dei circa trenta Dipendenti della Ipab, che ormai da otto mesi, non percepiscono lo stipendio, per colpa dei cronici ritardi nei pagamenti delle rette (pari a circa 475.000,00 Euro) che i due comuni devono all'Istituto assistenziale per il ricovero dei propri concittadini. Una situazione grave».

La giunta ci costa 20mila euro

Mensilmente. Il sindaco Firetto percepisce 5.637,97 euro, il suo vice 4.228



DANIELA CATALANO

Oltre 3.600 euro per la presidente Daniela Catalano

Oltre cinquemila euro il sindaco, poco più di quattromila euro il vicesindaco e tremila e seicento euro gli assessori (ma con dovute precisazioni).

Sono questi gli importi delle indennità percepite dagli amministratori comunali di Agrigento. Somme che fino ad oggi non sono mai state pubbliche, nel senso che l'Amministrazione non ha mai ritenuto di inserirle ad esempio nelle pagine dedicate alla trasparenza ma che sono state «congelate» in uno schema diffuso ieri mattina in modo «virale» tra i consiglieri comunali. La somma totale ammonta a 20.857 euro mensili, cui si aggiungono 3.664 euro corrisposti al presidente del Consiglio comunale Daniela Catalano. Nel dettaglio, l'importo più elevato è quello incassato (al lordo) dal sindaco Lillo Firetto, a cui spettano 5.637,97 euro. Segue a «ruota» Elisa Virone, che in quanto vicesindaco percepisce 4.228 euro. Unico componente della Giunta ad incassare l'indennità al 100% è al momento Beniamino Biondi: 3.664,68 euro (lorde). Tutti gli altri assessori, continuando invece a svolgere la propria attività

lavorativa percepiscono invece la somma ridotta del 50%, ovvero 1.832,34 euro. Si tratta, per la precisione, di Giovanni Amico, Domenico Fontana, Francesco Miccichè e Gerlando Riolo.

Somme, tutte, stabilite da una precisa normativa nazionale e che - a meno di singole scelte delle singole amministrazioni - sono le stesse da anni. L'autodeterminazione della somma percepita, infatti, sarebbe stata possibile da parte di sindaci e assessori già nel luglio scorso, quando, il 3 di quel mese, nel contesto della deliberazione di Giunta numero 82 si decise di applicare semplicemente quanto previsto dalla legge senza applicare alcuna forma di rimodulazione - verso il basso - degli importi.

Del resto in primis il sindaco Lillo Firetto ha, fin da subito, precisato che per il lavoro degli amministratori doveva essere prevista una indennità adeguata, «anche perché - aveva detto il primo cittadino - rispetto allo stipendio da dirigente al quale sto rinunciando sono già in perdita».

G. SCH.

PIAZZA RAVANUSELLA. L'8 luglio scorso la ditta «D.B. Srl» aveva chiesto la disponibilità del suolo pubblico

La pompa di benzina è «abusiva»

Pompa di benzina «abusiva», il Comune di Agrigento ricorre alle vie legali.

La notizia era trapelata nei giorni scorsi per bocca del sindaco Firetto quando, annunciando la «fine della recreazione» nella gestione del patrimonio municipale spiegò che gli uffici passando a «setaccio» le pratiche avevano rilevato quella che per loro era un'anomalia rispetto ad un impianto di rifornimento di benzina, da anni collocato in piazza Ravanusella con l'occupazione di parte di suolo pubblico.

Lo scorso 8 luglio la ditta, D. B. Srl aveva chiesto al Comune la «disponibilità del suolo pubblico dove insiste l'impianto di distribuzione di carburanti», ottenendo però un diniego da parte del dirigente del Servizio Patrimonio Giovanni Mantione. Una decisione motivata dallo stesso dirigente nel settembre scorso evidenziando che la concessione rilasciata alla ditta nel 1993 risultava scaduta a decorrere dal 20 settembre 2011 e che quindi era necessario «avviare un'azione di risarcimento danni, poiché (il privato) detiene illegittimamente il manufatto e di contestare l'esercizio abusivo di attività commerciale». Da quella nota passano una ventina di giorni da

quando il dirigente del settore Affari Legali ha chiesto di agire giudizialmente per il rilascio dell'area e dell'impianto, affidando adesso l'incarico all'avvocato Rita Salvago, in servizio presso il Comune di Agrigento.

Al momento il Municipio non ha ancora quantificato il presunto danno arrecato alle casse pubbliche - la ragione, evidentemente, la stabiliranno i Tribunali, dove il privato, che è tra l'altro subentrato negli anni al precedente titolare della concessione potrà difendersi - ed è probabile che lo stesso conteggio non sarà possibile prima della sentenza.

Quello che è certo è che nel febbraio del 2014 il corpo di Polizia municipale aveva avviato un'attività di controllo degli impianti di rifornimento di benzina nella nostra città, rispettando il cosiddetto «Decreto del Fare/2» prodotto dal Governo nazionale che indicava come «incompatibili e non derogabili gli impianti ubicati all'interno dei centri abitati o inseriti in zone pedonali, Ztl o con rifornimento realizzato sulla carreggiata». Come si sia conclusa l'attività di verifica, ad oggi, non ci è stato possibile saperlo.

G. S.



Il Comune ha deciso di ricorrere alle vie legali

Cede parte della strada di via San Vito: chiesti interventi urgenti

Sono bastate poche gocce per provocare l'ennesimo cedimento di parte di una strada. Stavolta la zona interessata è quella di via San Vito dove è letteralmente scoppiata parte della carreggiata. Non pochi gli automobilisti che hanno avuto qualche problema. Tra l'altro, la parte della strada «esplosa» è vicina alla parte sinistra dove è consentito parcheggiare. Sarebbe opportuno intervenire tempestivamente per eliminare il problema. Purtroppo, la

condizioni dell'asse viario cittadino è ormai in uno stato pietoso, le buche non si contano più. Ce ne sono ovunque e tanti automobilisti hanno subito danni ai propri mezzi. Una situazione che è diventata inaccettabile anche perché ad essere interessate sono arterie altamente trafficate. Diverse sono state le segnalazioni giunte in redazione da parte degli abitanti di via San Vito dopo il cedimento di parte della strada avvenuto ieri mattina.

«Fondere due comuni»

PORTO EMPEDOCLE. Calogero Firetto rispolvera l'idea di unire Agrigento e Porto Empedocle



LILLO FIRETTO ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'ANCI

Uniti per storia o per interesse? La proposta arriva dall' "uomo dei due Comuni", Calogero Firetto, che ieri, durante l'assemblea nazionale dell'Anci, in svolgimento a Torino, è tornato a "spolverare" la possibilità di una fusione tra Agrigento e la sua vecchia marina, Porto Empedocle.

«In Italia dal 1995 al 2011 sono state registrate nove fusioni con 24 comuni italiani interessati. Dal 2013 al 2014, ben 61 Comuni hanno partecipato a nuovi processi di fusione -riporta in una nota il portavoce del sindaco -. Ciò è avvenuto soprattutto nel nord Italia interessando piccole realtà comunali per efficientare servizi e ridurre la spesa. Occorre andare oltre, considerando il gonfalone non più un tabù. Mi chiedo per esempio se realtà non piccolissime come Porto Empedocle, che ho avuto il privilegio di amministrare, nata appena 150 anni fa sulla scia di un impulso proposto da Luigi Pirandello, abbia ancora senso mantenere in piedi due

realtà comunali che non rispondono ad una programmazione economica comune nell'ambito di un territorio stretto. Ciò significa fare in modo che le fusioni rispondano non solo ad efficienza di spesa come fino ad oggi è accaduto ma ad un disegno di crescita economica e omogenea dei territori. Occorre quindi una sfida culturale che vada verso la crescita e le fusioni di Comuni costituiscono a mio avviso una opportunità».

Quindi, appunto, questioni culturali ma anche molto economiche e politiche. A consentire una fusione tra comuni è da anni il Tuel, il quale prevede che lo Stato corrisponda agli stessi un contributo decennale «commisurati ad una quota dei trasferimenti spettanti ai singoli comuni che si fondono». Inoltre, la legge di stabilità nazionale del 2015 prevede delle agevolazioni per esempio per gli enti "aggregati" rispetto ai vincoli imposti dal patto di stabilità in caso di superamento dei vincoli per le spese del per-

sonale. Ma non è tutto qui. Le unioni di comuni, a livello nazionale, sono già viste come possibilità concreta di "riempire" di valore le nuove province post-Del Rio, con uno sguardo ben piantato verso la riforma del Senato non elettivo. Il percorso verso la possibilità della realizzazione di una "fusione", comunque, sembra abbastanza complicato almeno nell'immediato. Per "fondere" i due Comuni è infatti necessario avviare un percorso amministrativo che veda il ruolo diretto dei Consigli comunali e, al momento, solo Agrigento possiede cariche pubbliche nel pieno dei loro poteri. Non solo, ma, date le proporzioni in campo, la "fusione" sarebbe comunque da considerarsi monodirezionale, con Porto Empedocle relegata ad un ruolo di secondo piano, semplice sbocco sul mare (nel senso di porto turistico e merci, più che altro) della città capoluogo.

GIOACCHINO SCHICCHI

La Sicilia - Venerdì 30 Ottobre 2015

L'INCHIESTA PER TANGENTI. L'indagine parte dal libro mastro sequestrato dalla polizia all'imprenditore agrigentino Campione. Tra gli indagati il dirigente Tolomeo

Arrestato il capo di Rete Ferroviaria Italiana

● Il siciliano Dario Lo Bosco accusato di concussione. Ai domiciliari anche due funzionari del Corpo forestale della Regione

Leopoldo Gargano
PALERMO

«Consumatu sugnu», esclama l'imprenditore agrigentino Massimo Campione. La polizia gli ha appena sequestrato in aeroporto il libro mastro delle tangenti: nomi, soldi, date. Dentro c'è tutto. Non si sbagliava, era davvero nei guai. Ma non da solo. È in buona compagnia, con lui ci sono una sfilza di altri dirigenti e burocrati siciliani, tirati in ballo prima dagli appunti di Campione e poi dalle sue stesse dichiarazioni.

Gli arresti

Ieri tre di loro sono finiti agli arresti domiciliari. Sono Dario Lo Bosco, 55 anni, originario di Raffadali e presidente di RFI (Rete Ferroviaria Italiana), nonché dell'AST, Azienda siciliana trasporti, ed ex commissario della Camera di Commercio di Catania, e poi Salvatore Marranca e Giuseppe Quattrocchi, entrambi sessantenni, funzionari del Corpo Forestale

della Regione. Rispondono a vario titolo di concussione e induzione indebita a dare o promettere utilità. Campione li avrebbe foraggiati con tangenti per quasi 310 mila euro, più una serie di regalie (climatizzatori per 5000 euro per Quattrocchi) e assunzioni per la compagna e la figlia di Marranca. Ha evitato il carcere per un soffio invece Pietro Tolomeo, ex dirigente della Forestale, al quale Campione sostiene di avere pagato mazzette per circa 5 mila euro a fronte di una richiesta di 15 mila. La procura voleva arrestarlo, ma il gip Ettore Contino ha respinto la richiesta, non ci sarebbe piena sintonia tra le accuse di Campione e le date sulla presunta consegna del denaro. Così è rimasto indagato a piede libero, come il professore Giovanni Tesoriere, presidente di ingegneria all'Università Kore di Enna e Libero Cannarozzi, ingegnere della Forestale. I loro nomi compaiono sul libro mastro e vengono citati da Campione nel corso delle intercettazioni.

La borsa in auto

Il pentolone delle mazzette è stato scoperto da un'indagine lampo della neonata sezione anticorruzione della squadra mobile guidata da Silvia Como, coordinata dal pm Claudio Camilleri e dal procuratore aggiunto Dino Petralia. Gli inquirenti in estate hanno iniziato a monitorare le imprese di Campione e dei suoi fratelli e fin da subito è emersa una confidenza un po' sospetta «con personaggi di alto profilo istituzionale - si legge nell'ordinanza del gip Contino -, specie in ambito aeroportuale, con scambi di notizie e consigli». Nell'auto dell'imprenditore, una Audi A 3, vengono piazzate le microspie, il suo telefono è intercettato. Il 4 settembre c'è la svolta. La polizia nota dentro la macchina di Campione una borsa in pelle ed a qualcuno si accende una lampadina. Lì dentro potrebbero esserci documenti interessanti. L'intuizione è fondata. Campione viene fermato ad un finto posto di blocco e la borsa sequestrata. Per lui è il panico. Dentro c'è il libro mastro, 10 fogli



VIDEOSORVEGLIANZA NEI BOSCHI E VERIFICA DEI VAGONI TRA GLI APPALTI NEL MIRINO

scritti a mano e 5 a computer.

La lista

In macchina si sfoga con la collaboratrice, Maria Grazia Butticè, 43 anni, detta Margot, e cercano di concordare una versione di comodo, senza sapere che la polizia ascolta tutto. «Intra a bursa c'erano tutti cosi... nomi... cuanumt... consumatu sugnu. Ci dissi che sono muratura...devo giustificare...ci pozza dire che negli'aiuti avuto io sti soldi». Gli investigatori hanno in mano una lista di nomi che comprende Lo Bosco, Marranca, Quattrocchi, Tolomeo, Tesoriere, sanno di avere fatto Bingo. Le frottole di Campione hanno le gambe corte, altro che

operai da pagare, quei nomi significano ben altro e tre giorni dopo l'imprenditore inizia a confessare. Ma ci vuole un'altra settimana affinché si decida a vuotare il sacco ed a raccontare i suoi veri rapporti con funzionari e dirigenti pubblici. Ha pagato per non avere grane nello svolgimento degli appalti e per ottenere importanti commesse.

Gli appalti

Le magagne affiorano soprattutto per due importanti opere pubbliche, ma tanti altri lavori adesso sono nel mirino della procura. Il primo è un appalto di 26 milioni per l'ammodernamento della rete di comunicazione via radio della Forestale siciliana. Si tratta della cosiddetta installazione della dorsale digitale pluricanale e la realizzazione di un sistema di videosorveglianza a tutela del patrimonio boschivo. I lavori, iniziati nel 2012, sono in corso. Quattrocchi e Marranca sono rispettivamente il presidente della commissione di gara dei lavori e poi direttore dell'esecuzione del contratto

(DEC), mentre il collega è il responsabile unico del procedimento (RUP). I due, racconta l'imprenditore, volevano soldi per «sbloccare» lo stallo nell'esecuzione delle opere da parte della Sistet Technology, di cui era l'amministratore. Ungere le ruote costa caro. Quattrocchi, sostiene l'accusa, intasca 149 mila euro, Marranca si «accontenta» di 90 mila, più le assunzioni presso altre ditte di figlia e compagna. Lo Bosco invece avrebbe preteso soldi per una storia completamente diversa: l'acquisto di un prototipo per l'accertamento della vetustà delle carrozze ferroviarie affittate da Rete Ferroviaria Italiana. In tutto 58.650 euro, per condurre in porto il lavoro e vendere il sensore sui mezzi italiani. Ieri le Ferrovie dello Stato hanno espresso piena fiducia e collaborazione alla magistratura. Tolomeo infine, dirigente della Forestale, secondo l'accusa voleva denaro per dare il via libera ad un progetto di biomasse, un piano per la produzione di energia alternativa ideato sempre da Campione.

● Dal libro mastro spunta un importo totale di 485 mila euro «Ma ne diedi circa 300 mila, 170 li tenni per le mie esigenze»

Dario Lo Bosco sarebbe stato un collettore di tangenti. E avrebbe agito per conto di figure di grande livello della politica nazionale. E un altro collettore sarebbe un grand commis siciliano. L'indagine continua.

Riccardo Arena
Marco Vaccarella

●●● «Posso fin d'ora affermare che il tabulato a scrittura informatica, che a far data dal 20 ottobre 2010 e fino al 12 agosto 2015, illustra sul margine destro una sommatoria totale di 485.626,98 euro più euro 146.489,88, corrisponde alle tangenti pagate». Messo alle strette dall'indagine della Squadra mobile di Palermo, messo di fronte al libro mastro delle tangenti che gli era stato sequestrato nella notte tra il 3 e il 4 settembre scorsi, Massimo Campione prima prova ad ammettere quel che non può negare e mente spudoratamente su alcuni fatti. Poi però cede.

Parla di quei 485 mila euro, Campione. Fondi che in realtà — spiega egli stesso al procuratore Franco Lo Voi, all'aggiunto Dino Petralia e al pm Claudio Camilleri — sarebbero «solo» 300 mila euro, perché 170 mila li avrebbe tenuti per sé, «per le mie esigenze personali», facendo una sorta

di cresta sulla cresta. Ma sempre 300 mila euro di tangenti sarebbero, pagate da cinque anni a questa parte (prima dazione, 10 mila euro) fino al 6 novembre 2014 e ancora fino a due mesi e mezzo fa. E per questo fanno paura a politici e burocrati nomi, circostanze, riferimenti che Campione sta contribuendo a decrittare. Non solo con riferimento al libro mastro. Perché Dario Lo Bosco, finito ieri ai domiciliari assieme ai funzionari della Forestale Giuseppe Quattrocchi e Salvatore Marranca, sarebbe stato solo un collettore di tangenti. E avrebbe agito per conto di figure di grande livello della politica nazionale. Una delle quali tuttora in auge. E un altro collettore sarebbe un grand commis siciliano diverso da Lo Bosco. È su queste due figure, ancora da individuare con certezza, che si concentrano le attenzioni del pool investigativo guidato da Rodolfo Rupert e Silvia Como.

«Vedi quello che mi puoi dare»

Il racconto del pagamento delle tangenti, da parte di Campione (agrigentino, assistito dagli avvocati Nino Caleca e Diego Galluzzo), ha del surreale. Dario Lo Bosco, presidente dell'Aste di Rfi, era suo compagno di banco: «Verso aprile 2013, mentre ci trovavamo a passeggiare a Palermo, sot-

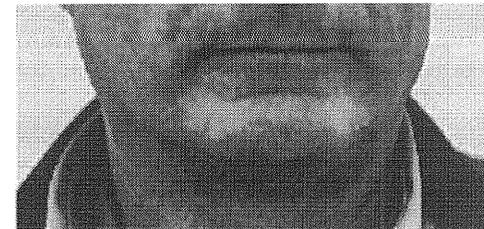
to gli uffici dell'Ast, mentre parlavamo di questi progetti (la realizzazione di un prototipo per la verifica a distanza della vetustà delle carrozze ferroviarie, ndr), mi fece una richiesta di denaro, dicendo: "Vedi tu quello che mi puoi dare". Voleva soldi, Lo Bosco, per non ostacolare l'andamento dell'appalto, e Campione racconta di aver ceduto, pagandogli 50 mila euro, 30 mila dei quali consegnati davanti all'Ast, società pubblica in perenne crisi, che sorge in una strada abbastanza ritirata, in via Caduti senza Croce, a San Lorenzo.

I soldi portati sulla barca

Il presidente di Rete ferroviaria, originario di Raffadali e indicato nel libro mastro alternativamente come «Albero» e «Sottobosco», ebbe poi altri 3.650 euro, più altri 5.000. Dopo la perquisizione subita, Campione lo informò subito. «Lui rimase in silenzio, limitandosi a dirmi: "Ma tu mi hai dato soldi?", domanda alla quale ovviamente io annuii». Prima di essere scoperto, Lo Bosco avrebbe «suggerito» a Campione di dare un incarico tecnico a un docente dell'Università Kore di Enna, Giovanni Tesoriere, che ricevette 37.500 euro in contanti, in più tranches: fece qualcosa, il docente, assieme a propri collaboratori, ma il la-



Giuseppe Quattrocchi, ai domiciliari. (*foto studio camera-2*)



Salvatore Marranca, anche lui agli arresti domiciliari

vorò, secondo il tangentista reo confessò, sarebbe stato «del tutto inutile». E comunque i soldi gli sarebbero stati consegnati nella sua barca, alla Cala. Un po' inusuale per un incarico professionale.

I due mediatori

L'inchiesta «Black list» nasce con l'acquisizione del libro mastro e va avanti proprio grazie al contributo di Campione. Gli sviluppi, a questo punto, sono imprevedibili. È già durante la perquisizione che l'imprenditore agrigentino avrebbe ammesso a un investigatore di avere pagato tangenti a funzionari del Corpo Forestale. Indicando i nomi di Giuseppe Quattrocchi, Salvatore Marranca e Pietro Tolomeo. E se 30 mila euro furono dati personalmente, è attraverso Quattrocchi e Marranca, «con i quali Lo Bosco intratteneva rapporti diretti», che la rimanente parte dei circa 59 mila euro fu fatta arrivare all'ex compagno di scuola. I due funzionari poi avrebbero a loro volta chiesto soldi per sé, per l'appalto da 25 milioni per l'ammo-

dernamento del sistema di radiocomunicazione della Forestale.

La «cresta» con i fratelli

L'imprenditore ha raccontato agli investigatori che doveva dare conto degli esborsi ai suoi fratelli e per questo gonfiava le cifre del libro mastro, tenendosi qualcosa. Più di qualcosa, in verità. A proposito di Pietro Tolomeo, ex dirigente generale del dipartimento Energia della Regione, Massimo Campione racconta che, prima dell'avvio dell'appalto della Forestale, gli avrebbe prospettato personali difficoltà economiche. Il mutuo da pagare, le spese familiari: e per questo gli avrebbe chiesto «un primo prestito di 15 mila euro, cui fece seguito una richiesta di 5 mila euro». «Capii subito che voleva fatti dei regali e complessivamente gli diedi 23 mila euro. Ovviamente non ebbe mai a restituirmi nulla. Giunse anche a dirmi letteralmente: «Ho bisogno di picciulli». Pressioni, «scoraggiamenti», richieste erano sempre accompagnate dalla «necessità» del suo intervento, ricompensato con un iniziale versamento di 5 mila euro nell'ottobre del 2010.

Le richieste «sistematiche»

Campione ha riferito di avere dato denaro «con sistematicità» a Marranca

e Quattrocchi i quali in cambio, è scritto nell'ordinanza, avevano agevolato e velocizzato «ogni aspetto burocratico ed operativo». L'imprenditore ha precisato che le somme indicate negli appunti erano maggiorate rispetto agli importi effettivamente corrisposti, ma che «certamente aveva dato a Marranca non meno di 50 mila euro e a Quattrocchi non meno di 30 mila euro per avere la loro totale disponibilità e collaborazione. Diversamente, si sarebbero rallentate le opere e i costi sarebbero saliti». Quattrocchi avrebbe chiesto soldi pure per suoi «assistenti» (così è scritto nel libro mastro), ma l'imprenditore sostiene che probabilmente erano sempre soldi per lui. E poi avrebbe ottenuto pure dei climatizzatori.

Assunzioni al posto di mazzette

Anche la figlia e la compagna di Marranca rientrarono nella trattativa: Campione si sarebbe interessato perché venissero assunte rispettivamente presso la «Sintec Srl» di Roma e presso l'impresa di autotrasporti agrigentina di Giuseppe Cuffaro. E anche su questo l'imprenditore avrebbe fatto la cresta sulla cresta. Avrebbe cioè raccontato falsamente di avere dovuto pagare per farle reclutare. E così si sarebbe procurato uno sconto.



● Campione e la collaboratrice concordano cosa dire. «C'era scritto tutto lì, ora gli diciamo che sono i muratori da pagare»

Oltre che per il libro mastro, i due sono preoccupati anche per una busta gialla con 3.500 euro, che la donna ha nella borsetta. «Possiamo dire che eravamo in viaggio e non sapevamo se avremmo dormito fuori».

Sandra Figliuolo
PALERMO

●●● Invoca «Maria», impreca contro «Giuda» ed «Eva», perché «entra a borsa c'erano tutti così, nomi, cognomi...» e l'imprenditore Massimo Campione sa che «consumatu sugnu», perché «tinta è sta cosa». Sono minuti concitati per lui e la sua collaboratrice, Maria Grazia Butticè, detta *Margot*, quelli che seguono il controllo della polizia lo scorso 3 settembre. Gli agenti hanno infatti appena trovato sulla loro auto una borsa in pelle con dentro quello che, per gli inquirenti, sarebbe il «libro mastro» delle tangenti. I due - ignari di essere intercettati - provano così a concordare una versione di comodo per giustificare non solo il contenuto degli appunti (sostenendo che i nomi sarebbero quelli di «muratori»), ma anche di una busta gialla con 3.500 euro, che la donna ha nella borsetta.

Le intercettazioni

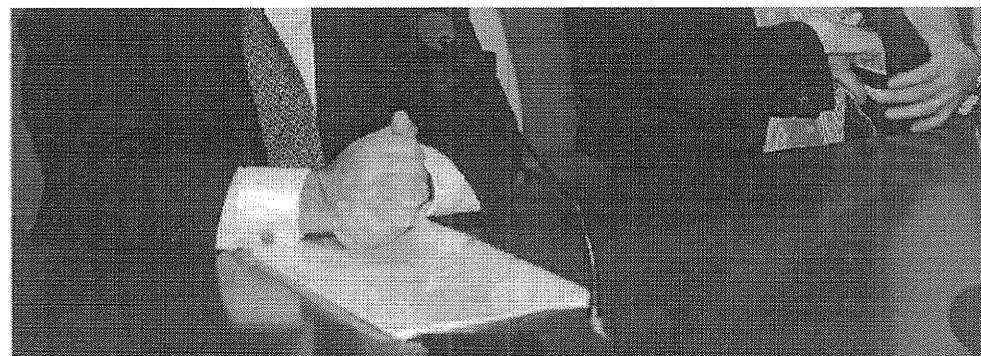
«Chi ci cuntù ora di sti cose? C'haiu i

cunti di Quattrocchi da... Maaarriiia, Maria, Maria...», così dice quasi «singhiozzando per la disperazione», come annotano gli investigatori, Campione subito dopo il controllo. «Minchia di borsa... l'avia tenere n'a Defender e sti minchia di grana Margot! Porco Giuda di Eva... I grani levalli di mezzo ora, viri tu unni t'ammucchiare i grana». Si riferisce ai 3.500 euro che la donna ha in borsa. «Questa busta che faccio? La lascio lì per ora?», chiede l'indagata. «Possiamo dire che sono di uscita - propone - siamo andati in un viaggio e non sapevamo se dovevamo stare a dormire, a fare e dire...». Ma «saranno un 3 mila euro, 4 mila, 5 mila, quantu su? Tu - esclama Campione - tuttu stu cuntanti un lu puoi avere! Massimo puoi avere 900 euro...». Il problema serio però sono gli appunti appena sequestrati: «entra a borsa c'erano tutti così, nomi, cognomi, consumatu sugnu... - dice Campione - io ci dissi che sono muratura... per 500-600 mila euro devo giustificare... na pocu di muratori si chiamano Marranca, Quattrocchi, Tesoriere, Lo Bosco e Lo Bello...». E aggiunge: «Quattrocchi, Tesoriere, Lo Bosco... un ni ni niscemu di ni sta cosa, tinta è sta cosa! Tutti li incocciano!». Chiede lei: «Ma ci sono scritti i nomi di tutti?», «è scritto bello chiaro

- replica lui - Quattrocchi, Marranca, Lo Bosco, Tesoriere...». La collaboratrice domanda come dovrà comportarsi coi poliziotti: «Se mi chiedono Quattrocchi... Tesoriere, che gli dico? Che è un corso all'università con cui facciamo progetti? Se mi dicono "conosce Tesoriere?". E Campione subito la blocca: «Un ti arriscari! Io non ne so niente di queste cose», ci dici "io non conosco nessuno al di là dello staff, io mi occupo dell'ufficio tecnico", un ti arriscari a dire ca stamu facennu travagli e così cu iddi. Tu c'ha diri: "Operai saranno, sciuramente"».

Il libro mastro

Dieci fogli scritti a mano con una penna blu e su carta intestata «Edilmeccanica G. Campione srl» e 5 battuti al computer. Così si presenta il «libro mastro» delle presunte tangenti. Contiene nomi - «Marranca», «Quattrocchi», «Lo Bosco», «Tolomeo», «Tesoriere», «Assistente Quattrocchi», «Polizzotto», «Lo Bello», «Albero», «Peppe», «Salvatore», «Mario», «Crisene», «Rino Gibilio» - date (dal 20 ottobre 2010 al 28 novembre 2014), causali di pagamento e cifre corrisposte e una contabilità aggiornata delle mazzette, che ammonterebbe ad oltre mezzo milione. Ecco



Il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi e l'aggiunto Dino Petralia illustrano i particolari dell'inchiesta. (FOTO FUCARINI)

ISTITUZIONI. Musumeci: «Occorrono reazioni esemplari» Crocetta: «Azzeriamo il vertice dell'Ast» Delrio: «Fiducia nella magistratura»

●●● Il presidente della Regione Rosario Crocetta, da Tunisi, ha fatto chiedere la convocazione dell'assemblea di Ast. Obiettivo azzerare l'intero Cda, dopo l'arresto del presidente Dario Lo Bosco. «L'azzeramento - dice Crocetta - è necessario, tra l'altro Lo Bosco era in scadenza di mandato». Intanto, Rosario Carlino, componente del Consiglio di gestione dell'azienda, ha annunciato che si dimette, «seppur convinto che i fatti contestati non inseriscano la gestione di Ast». Sui due dipendenti del Corpo forestale arrestati, Crocetta annuncia che verranno subito sospesi. «E valuteremo, leggi

alla mano, se ci saranno le condizioni per il licenziamento», aggiunge. «Corruzione e tangenti - dichiara il presidente della commissione Antimafia dell'Ars, Nello Musumeci, meritano reazioni esemplari. Se sei un politico e vieni condannato, diventi incandidabile a vita; se sei un dipendente pubblico, vai sospeso fino al processo e licenziato se condannato; se fai l'imprenditore non devi avere più diritto a contrarre con la pubblica amministrazione». «Vediamo cosa diranno le indagini, abbiamo fiducia nella magistratura», commenta il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio.

alcune delle voci contenute nei documenti. Alla data «16/11/2013», si trova la causale «Pag. Ft. del 11/11/13 Sintec srl Roma x assunzione figlia Marranca dal 01», importo di «19.032»; il «20/2/2014» c'è l'annotazione «Pag. Ft. 535 311213 Angelo Cuffaro x assunzione sra x Marranca», «10.835,00»; il «7/10/2014» la causale è «Pag. fatt. 335 220714 Cuffaro Autoservizi x assunzione sra Marranca», l'importo «14.520». Il «23/11/2013» l'indicazione è «cons. marran c/o negozio ag (personali Massimo)», «1.500» euro. Il «30/3/2014» la causale è «Marranca (importo non consegnato)» e la cifra «3.000» euro. Ci sono poi tre voci che riguardano la consegna di 7 climatizzatori e 12 radiatori a Quattrocchi, con le date 10.1.2014, 10.4.2014 e 21.5.2014 per 7.489,88 euro. (*SAR)

Voto di scambio, assolti Lombardo e il figlio

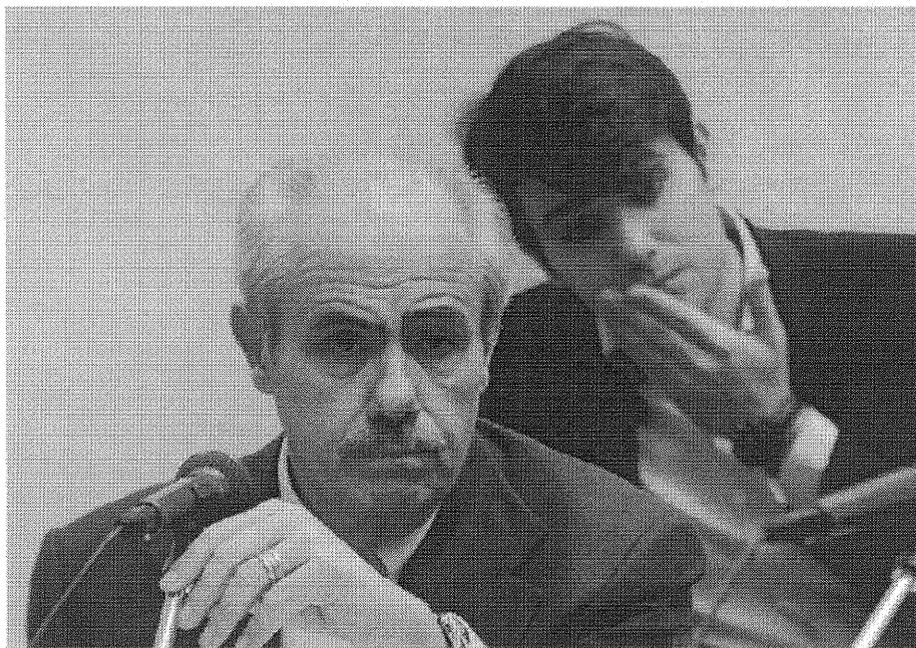
● L'ex presidente della Regione: «Ho avuto fiducia in una magistratura competente». Altri tre imputati non colpevoli

L'inchiesta partita dalle elezioni Regionali 2012, quando Toti Lombardo, figlio dell'ex presidente, viene eletto all'Ars nella lista dell'Mpa, il Movimento per l'Autonomia e dalle elezioni Politiche 2013.

Francesca Aglieri Rinella
CATANIA

●●● Raffaele Lombardo viene assolto dall'accusa di voto di scambio «perché il fatto non sussiste». Assolto lui, il figlio Salvatore detto «Toti», attuale parlamentare regionale, e gli altri tre indagati Ernesto Privitera, Giuseppe Giuffrida e Angelo Marino (accusati di avere beneficiato del voto di scambio). Il giudice monocratico Laura Benanti ha letto il dispositivo della sentenza dopo appena 40 minuti di Camera di Consiglio. I due imputati, Raffaele e Toti Lombardo (per scaramanzia, hanno detto, ndr) non erano presenti in aula al momento del pronunciamento del giudice.

Raggiunto telefonicamente, l'ex presidente Lombardo ha commentato così la notizia dell'assoluzione: «Ritengo alla fine che la fiducia nella magistratura ripaghi. Una magistratura competente, attenta e limpida. Per preparare le dichiarazioni spontanee - ha aggiunto Lombardo - che ho sostenuto prima che il giudice si ritirasse in Camera di consiglio, non ho dormito per due giorni e ho perso tre chili. Di mezzo in questa storia c'era mio figlio e questo mi ha fatto entrare in una condizione di tensione e apprensione che non ho mai provato. Alla fine ringrazio Iddio...». I pm Lina Trovato e Recco Liguori, che in aula ieri pomeriggio hanno ribadito la «colpevolezza» del Lombardo, avevano richiesto per l'ex presidente la pena di un anno e due mesi con cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e per il figlio Toti, 10 mesi. Avevano chiesto 10 mesi anche per gli altri tre imputati: Privitera, Giuffrida e Mari-



Raffaele Lombardo e il figlio Toti in aula. (FOTO AZZANO)

no.

L'inchiesta, sfociata nel processo che si è concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati, parte dalle elezioni Regionali 2012, quando Salvatore «Toti» Lombardo, figlio dell'ex presidente della Regione, viene eletto all'Ars nella lista dell'Mpa, il Movimento per l'Autonomia e dalle elezioni Politiche 2013. La lista Mpa con Raffaele Lombardo capolista, invece, non superò la soglia dello sbarramento. Secondo l'accusa, è stato rilevato il reato di voto di scambio con uno dei «personaggi» che ruotano attorno alla sfera politica dell'ex presidente della Regione, quello di Ernesto Privitera, già consigliere di Circoscrizione della Prima Municipalità di Catania

che, nel corso di varie intercettazioni, si sarebbe vantato del sostegno elettorale dato a Raffaele e Toti Lombardo, pretendendo in cambio favori per l'assunzione del cognato, Giuseppe Giuffrida e del cugino Angelo Marino (il primo poi assunto effettivamente per tre mesi nella società di raccolta rifiuti «Oikos»).

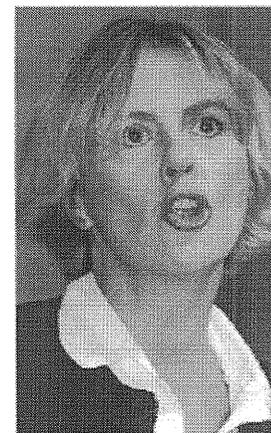
Finita l'udienza, è stato il legale difensore di Raffaele Lombardo, l'avvocato Salvo Pace, a comunicargli telefonicamente la decisione del giudice. «Non nascondo che Raffaele era commosso e peraltro è il suo compleanno - ha detto l'avvocato Pace -, ma non è un regalo immeritato, io credo che sia meritato. Questo poteva passare come il processo alla storia di

Raffaele Lombardo, alla gestione del potere da parte sua e noi avvertivamo potesse esserci questo rischio. Era accusato di voto di scambio, il reato tipico del politico che si è fatto una clientela. E allora inevitabilmente una condanna di Raffaele Lombardo per questa ipotesi avrebbe comportato un giudizio dell'opinione pubblica, un giudizio alla sua vita complessiva, al suo operare complessivo come di una persona che ha raggiunto forse i massimi livelli del potere. E ora è un peso che lui si è tolto». In aula, c'era anche l'avvocato difensore degli altri tre imputati Mario Brancato. Entro 90 giorni saranno depositate le motivazioni della sentenza. (F&S)

IN BREVE

● **Rischio cancro**
Carni, Lorenzin
attacca l'Oms:
allarme eccessivo

●●● Un «allarme ingiustificato». A pochi giorni dalla pubblicazione dello studio dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sul rischio cancerogeno delle carni rosse e lavorate, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin attacca l'istituzione internazionale e sottolinea come lo studio completo non sia ancora disponibile, e lo sarà solo nella «seconda metà del 2016». «L'annuncio non era allarmista» e «sono stati identificati dei rischi»: la replica dell'Oms.



Beatrice Lorenzin

● **Pure società esterne**
Rai: ai politici
in trasmissione
niente compensi

●●● Dopo il caso Varoufakis «i vertici della Rai hanno emanato una direttiva che ha rafforzato e reso più stringente il divieto per l'azienda di erogare compensi a politici che partecipano a trasmissioni televisive e radiofoniche. Il divieto - informa l'azienda - è stato infatti esteso anche a tutte le società che producono per Rai». Intanto l'azio ironizza su Twitter - in risposta al messaggio di un utente - sul rapporto tra le spese e i ricavi da pubblicità del suo programma.

● **Era stato arrestato**
L'Italia consegna
al Pakistan
un militante

●●● Un sospetto militante islamico pachistano, proveniente dall'Italia, è stato consegnato alla polizia a Islamabad dopo un decreto di espulsione nei suoi confronti firmato lo scorso settembre. L'uomo, Usman Ghani, era stato arrestato con l'assistenza dell'Interpol. Secondo il Pakistan, sarebbe implicato nell'attacco dei talebani nel dicembre 2014 a una scuola pubblica dell'esercito a Peshawar in cui morirono 150 persone, quasi tutti bambini.

● **Un uomo fermato a Berlino per il suo omicidio**

Tangenti all'aeroporto, 4 anni e 8 mesi a Helg

● Modificata l'accusa di estorsione, l'ex presidente di Confcommercio condannato per concussione con il rito abbreviato

Pena ridotta di un terzo per la scelta del rito alternativo. Il gup Cardamone non accoglie del tutto le richieste dell'accusa, che aveva proposto 5 anni e 4 mesi. Helg fu denunciato dal pasticcere Palazzolo.

Riccardo Arena
PALERMO

●●● Quattro anni e otto mesi, con l'ipotesi di concussione e non più di estorsione: il Gup del tribunale di Palermo Daniela Cardamone concede a Roberto Helg uno sconto minimo, rispetto alle richieste dell'accusa. Che aveva proposto cinque anni e quattro mesi (cioè, senza gli sconti previsti per il rito abbreviato, otto anni) e ha ottenuto l'equivalente di sette, ridotti sempre di un terzo. Helg — così ha deciso il giudice — costrinse Santi Palazzolo a pagare una tangente da centomila euro, sfruttando la propria qualità di incaricato di pubblico servizio, cioè di vicepresidente della Gesap; dunque il resto va qualificato come concussione. L'estorsione, contestata dal pm Claudia Ferrati e Luca Battinieri, avrebbe comportato una pena più grave; la concussione per induzione, proposta dalla difesa (avvocato Giovanni Di Benedetto), un ulteriore sconto: il Gup ha scelto la via di mezzo. E in effetti Helg fece leva sul proprio potere, che esercitava nei confronti di Palazzolo perché il pasticcere chiedeva il rinnovo o quanto meno la proroga della concessione di uno spazio per il suo punto vendita nell'aeroporto di Palermo: Helg era vicepresidente della società che gestisce i servizi al Falcone Borsellino e dunque poteva fare pressioni per non danneggiare ingiustamente l'imprenditore. Da qui la riqualificazione dell'accusa, che richiama i reati del pubblico ufficiale contro la pubblica amministrazione.

L'ex presidente della Camera di commercio e di Confcommercio dovrà risarcire le parti civili, in primo luogo



Roberto Helg, condannato per la «mazzetta» chiesta al pasticcere Palazzolo in qualità di vicepresidente della Gesap

lo stesso Palazzolo, che ha ottenuto una provvisoria di 30 mila euro. Poi ci sono i Comuni di Cinisi e Palermo, la stessa Gesap (patrocinata dall'avvocato Massimo Motisi), le stesse Unioncamere, Camera di Commercio e Confcommercio Palermo e Sicilia, Confesercenti, Addiopizzo, Sos Usura, Solidaria.

Helg farà appello e per adesso rimane agli arresti domiciliari, da lui ottenuti nel giro di poco meno di otto mesi dall'epoca dei fatti. Tempi record, dunque, dal blitz del 2 marzo scorso, quando i carabinieri, allertati e agevolati da Palazzolo, che aveva registrato una prima conversazione e accettato di farsi mettere i microfoni addosso per la seconda, arrestarono in flagranza

Roberto Helg. L'ex paladino dell'antiracket fu sorpreso mentre riceveva una mazzetta da 30 mila euro dentro una busta e mentre metteva in tasca un assegno da 70 mila, piegato in quattro. Era la cifra pattuita (o meglio, che Palazzolo era stato costretto ad accettare) perché tutto andasse per il verso giusto e la Gesap non mettesse i bastoni fra le ruote sulla strada del rinnovo della concessione. La Gesap era estranea all'imbroglio (anche se è indagato pure l'ex direttore generale dell'azienda, Carmelo Scita), ma Helg, dopo una serie di rinvii della decisione del cda, in vista della scadenza del 28 febbraio, dopo la quale Palazzolo avrebbe dovuto lasciare il punto vendita, avrebbe chiesto il denaro per agevola-

re la richiesta del pasticcere. Il mancato rinnovo della concessione avrebbe potuto, se non rovinarlo, certamente compromettere la sua attività imprenditoriale.

Una volta arrestato, Helg prima provò a negare l'evidenza e poi si limitò ad ammettere ciò che non poteva negare. Non fece altri nomi, non consentì di allargare le indagini, non manifestò alcun serio pentimento: fece riferimento a uno stato di difficoltà economica che lo avrebbe costretto a chiedere denaro (la somma che avrebbe voluto era 150 mila euro). I giudici sono stati finora severi nei suoi confronti, ma i domiciliari gli sono stati comunque concessi sin dall'inizio, per motivi di età e di salute.

IN BREVE

● Scuole

Lo Bello: 6 milioni per interventi antisismici

●●● Sono 5 milioni e 988 mila euro i fondi assegnati dal Consiglio dei ministri alla Regione (dal Fondo per interventi straordinari, ex art. 32 bis del D.L. 269/2003) finalizzati all'adeguamento strutturale e antisismico degli edifici scolastici, ma anche alla costruzione di nuovi immobili sostitutivi di edifici esistenti e non più idonei dal punto di vista del rischio sismico. Lo comunica l'assessore all'Istruzione Mariella Lo Bello (nella foto).



● Giubileo

La Cei: bollette da condonare a famiglie povere

●●● «Sta partendo un progetto per il Giubileo che vede la misericordia come il condono del debito. Abbiamo tantissime famiglie che stanno facendo una grande fatica... L'ultima bolletta diventa lacerante». Lo ha detto il direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della famiglia della Cei, don Paolo Gentili. Aggiungendo: «Stiamo cercando soprattutto nelle grandi città a entrare in contatto con i vari enti e provare a vedere se si riesce a condonare dei debiti per dare ossigeno alle famiglie».

● Florida

Aereo a fuoco sulla pista Paura e 7 feriti

●●● Sette persone sono rimaste ferite dopo che un Boeing 767 ha preso fuoco sulla pista dello scalo internazionale di Fort Lauderdale, in Florida. Ad accorgersi che il Boeing stava perdendo carburante dal motore sinistro è stato il pilota di un altro aereo. Poi la Torre di controllo ha avvertito via radio i piloti che il motore aveva preso fuoco. Tre dei feriti sono finiti in ospedale, le loro condizioni non sono note. Lo scalo è stato chiuso e tutti i voli sono stati sospesi.

COMUNI. L'idea già bocciata senza appello dal consigliere Gibilaro: «Ci bastano già i nostri problemi e debiti»

Anci, Firetto pensa alla fusione: «Magari con Porto Empedocle?»

●●● Non ha fatto neanche in tempo a lanciare la proposta che già sono arrivati i «no grazie». L'idea del sindaco Calogero Firetto, presentata nel corso del suo intervento all'assemblea nazionale annuale dell'Anci, a Torino, sarebbe quella di unire i comuni di Agrigento e Porto Empedocle. Proprio così. «Penso - si domanda il sindaco - per esempio a realtà non piccolissime come Porto Empedocle, che ho avuto il privilegio di amministrare, nata appena 150 anni fa sulla scia di un impulso proposto da Luigi Pirandello. Mi chiedo se abbia ancora senso

mantenere in piedi due realtà comunali che non rispondono ad una programmazione economica comune nell'ambito di un territorio stretto. Ciò significa fare in modo che le fusioni rispondano non solo ad efficienza di spesa come fino ad



INTERVENTO
DEL SINDACO
ALL'ASSEMBLEA
DI TORINO

oggi è accaduto ma ad un disegno di crescita economica e omogenea dei territori». Il primo ad aver eletto la dichiarazione di Firetto e a bocciarla senza appello è il consigliere Gerlando Gibilaro. «Innanzitutto occorre precisare e ricordare - scrive - che il Comune di Agrigento non è una piccola realtà comunale, ma vi è di più, numerose sono le frazioni satellite ai quali a tutt'oggi vengono negati servizi comunali adeguati e corrispondenti agli standard europei. È noto altresì, che il Comune di Porto oggi trova in una situazione finanziaria sull'orlo del

pre dissesto e/o dissesto. Immaginate gli Agrigentini che corrispondono i tributi locali ai massimi livelli sulla base della normativa vigente dovrebbero condividere i problemi degli empedoclini il cui Comune di Porto Empedocle oggi sotto l'aspetto finanziario è al collasso. Agrigento e gli agrigentini, attendono risposte da anni, tante sono le problematiche irrisolte e da risolvere. Ritengo doveroso e opportuno che il sindaco Firetto eletto dagli agrigentini, dopo aver rassegnato le dimissioni dal Deputato regionale e da sindaco di Porto Empedocle, si dedicasse con maggiore energia ai problemi della città e degli agrigentini lasciando al futuro sindaco della città di Porto Empedocle le problematiche sino ad oggi non risolte». (*AMM*)

ANNAMARIA MARTORANA

ARAGONA. Il 27 settembre del 2014 i fratellini Carmelo e Laura Mulone, di 9 e 7 anni, morirono a causa di un'esplosione mentre stavano facendo una passeggiata

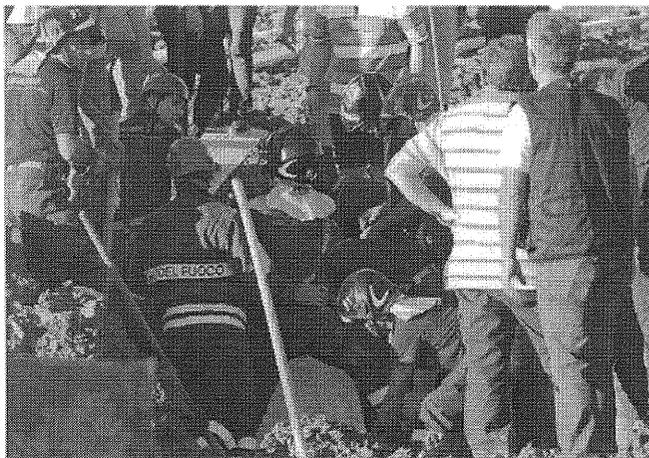
Tragedia delle Maccalube, Comune parte civile

● Nel processo a carico dei tre responsabili della riserva: l'avvocato Alfonso Neri rappresenterà l'ente locale a titolo gratuito

Per sindaco e assessori aragonesi nella delibera di giunta «reati contestati possono considerarsi lesivi degli interessi della comunità locale».

Gerlando Cardinale
ARAGONA

●●● Il Comune di Aragona si costituisce parte civile nel processo a carico dei tre responsabili della riserva naturale delle Maccalube, dove il 27 settembre i fratellini Carmelo e Laura Mulone, di 9 e 7 anni, morirono a causa di un'esplosione mentre stavano facendo una passeggiata insieme al padre. Mercoledì sera la giunta comunale presieduta dal sindaco Salvatore Parello ha deliberato di affidare l'incarico a titolo gratuito all'avvocato Alfonso Neri che, come è scritto nel provvedimento, aveva dato la sua disponibilità a rappresentare l'ente senza percepire l'onorario. "Il tragico evento - è scritto nella delibera della giunta - ha provocato una sofferenza luttuosa a carico dell'intera collettività, vastamente avvertita, a cui si è aggiunto un interesse mediatico che ha prodotto notevoli ricadute negative all'immagine del Comune venendosi, nel caso, ad associare il tragico evento



Un momento dei soccorsi

al Comune per fatti addebitati ad altri". Sindaco e assessori aggiungono inoltre che "i reati contestati possono considerarsi lesivi degli interessi della comunità locale". La richiesta sarà adesso formalizzata in aula martedì prima dell'apertura del dibattimento da parte del giudice Gianfranca Claudia Infantino. Il processo si è aperto senza neppure il filtro dell'udienza preliminare. A emettere il decreto che dispone il giudizio

immediato è stato il gip Alessandra Vella che ha ritenuto sussistenti i requisiti della cosiddetta "evidenza della prova". Il provvedimento è stato emesso su richiesta del procuratore Renato Di Natale, dell'aggiunto Ignazio Fonzo e del pm Carlo Cinque. Sotto processo, con l'accusa di omicidio colposo plurimo, andranno il presidente regionale di Legambiente nonché direttore della riserva, Domenico Fontana, il dipen-

dente del sito, Daniele Gucciardo, e Francesco Gendusa, dirigente dell'assessorato regionale al Territorio, esperto di siti naturalistici. I magistrati hanno chiesto il giudizio immediato dopo avere esaminato una consulenza redatta dal geologo Carlo Cassaniti che evidenzerebbe numerose carenze in ordine alla messa in sicurezza della riserva. Fontana, secondo i pm, avrebbe avuto una posizione di garanzia e avrebbe "omesso di adottare le cautele necessarie per la messa in sicurezza dell'area". In particolare, sostiene l'accusa, avrebbe dovuto disporre la chiusura della riserva in attesa di un monitoraggio scientifico che ne accertasse l'apertura al pubblico. La Procura contesta inoltre a Fontana la scelta di farsi collaborare da Gucciardo, definita "persona priva delle capacità tecniche necessarie alla valutazione e comprensione del fenomeno del vulcanesimo". Nessuna posizione di garanzia ma, per la Procura, Gucciardo è ugualmente responsabile anche perché la mattina della tragedia avrebbe monitorato l'innalzamento della collina "senza ravvisare alcun rischio". Gendusa, invece, anch'egli ritenuto in "posizione di garanzia", avrebbe omesso "di effettuare il necessario controllo sulle modalità di gestione della riserva". (AGCA)

IN BREVE

● Liceo Classico
Dopo anni
è arrivata
la caldaia

●●● Finalmente questo inverno gli studenti che frequentano la sede di via Empedocle dello storico liceo classico agrigentino non dovranno patire la morsa del freddo. Sono iniziati, infatti, ieri mattina i lavori di sistemazione delle nuove caldaie che l'ex Provincia Regionale di Agrigento, su sollecitazione del Prefetto Nicola Diomede, ha assegnato a questo indirizzo scolastico. L'ex Provincia ha infatti stanziato la somma necessaria per la sostituzione delle vecchie caldaie. I lavori, secondo una stima della ditta Capraro che ha vinto l'appalto pubblico, dovrebbero durare una decina di giorni. (*v.a.*)

● Villafranca Sicula
Scuola media,
aggiudicati
lavori di restauro

●●● Sono stati aggiudicati i lavori che consentiranno di intervenire nel plesso scolastico della scuola media di Villafranca sicula. Lo ha reso noto ieri il sindaco di Villafranca sicula Domenico Balsamo. L'intervento verrà a costare circa 100 mila euro e consentirà in particolare di migliorare la sicurezza esterna all'edificio, con il potenziamento della pavimentazione e della recinzione e ad effettuare alcuni lavori all'interno per assicurare alcuni servizi migliori agli studenti, in tutto una sessantina, che frequentano l'istituto scolastico villafranchese. Ad eseguire i lavori la ditta Vassallo di Bompensiere. (*TC*)

● Vincenzo Fontana dell'Asca si dice soddisfatto

PROCESSO. La requisitoria del pm della Dda Emanuele Ravaglioli nei confronti del favarese Stefano Valenti, accusato dei taglieggiamenti alla ditta Fauci Laterizi

«Impose il racket all'impresa»: chiesti 14 anni

«Per venti anni la fabbrica, una delle più floride della Sicilia nel comparto, ha fatto gola a tutte le famiglie di Cosa nostra»

Il processo è in dirittura di arrivo davanti al collegio di giudici della prima sezione penale presieduto da Giuseppe Melisenda Giambertoni con a latere Maria Alessandra Tedde e Giancarlo Caruso.

Gerlando Cardinale

●●● Quattordici anni di carcere per sedici anni di estorsione: sono stati chiesti ieri mattina dal pm della Dda Emanuele Ravaglioli nei confronti del favarese Stefano Valenti, 49 anni, unico imputato dell'inchiesta sui taglieggiamenti alla ditta Fauci Laterizi che non ha scelto il giudizio abbreviato. Il processo è in dirittura di arrivo davanti al collegio di giudici della prima sezione penale presieduto da Giuseppe Melisenda Giambertoni con a latere Maria Alessandra Tedde e Giancarlo Caruso. «Per venti anni - ha esordito ieri il pm Ravaglioli nella requisitoria - la ditta Fauci, una delle più floride della Sicilia in materia di produzione di laterizi, ha fatto gola a tutte le famiglie di Cosa Nostra. Questo processo è solo l'ultimo tassello di una vicenda molto ampia che è stata scandagliata in diverse indagini grazie alle rivelazioni dei collaboratori di giustizia che in maniera unanime raccontano come, quando e perché la ditta di Fauci era sottoposta alle pressioni mafiose per pagare il pizzo». Tre pentiti - Angelo Sino, Giovanni Brusca e Maurizio Di Gati - che hanno contribuito con le loro rivelazio-



Il Palazzo di Giustizia di Agrigento

ni a fare scattare l'inchiesta sono stati pure processati e condannati nello stralcio abbreviato dell'inchiesta (oggi peraltro è in programma il processo di appello) insieme ad altri tre boss o affiliati - Giuseppe Falson, Salvatore Di Ganci e Stefano Morreale - e allo stesso Fauci riconosciuto colpevole solo di false informazioni al pm e falsa testimonianza per avere negato, quando fu convocato dagli inquirenti e in un processo, che la mafia aveva messo le mani nella sua azienda. I pentiti («tutti pienamente attendibili», ha spiegato il pm) hanno ricostruito il sistema estorsivo. «Prima

hanno iniziato a intimidirlo con incendi di mezzi meccanici in cantiere e colpi di arma da fuoco contro la casa quando c'erano i suoi figli. Il messaggio arrivava - ha aggiunto Ravaglioli nella sua ricostruzione - dal boss di Sciacca Di Ganci. Né Sino né il capomafia Simone Capizzi, interpellati da Fauci, riuscirono a mediare. Fauci dal 1993 decise allora di pagare il pizzo. Il sistema era molto semplice. Le famiglie mafiose decidevano quali ditte dovevano lavorare all'interno dei suoi cantieri. Poi venivano emesse delle fatture con importi superiori che comprendevano la tangente. Va-

lenti - ha aggiunto il pm - si inserì con la sua impresa dal 1993 al 2009 raccogliendo l'argilla con i suoi mezzi. Fu sostituito da Morreale, uomo fidato di Falson, solo per un brevissimo periodo nell'estate del 2005. Poi si lamentò per la sua estromissione e fu riammesso». Dopo la richiesta conclusiva (condanna a quattordici anni di reclusione) il processo è stato rinviato al 7 gennaio per l'arringa dell'avvocato Enrico Quattrocchi. Poi sarà individuata un'altra data per la conclusione dell'altro difensore Domenico Russell e le eventuali repliche.

(*GBL*)

IN BREVE

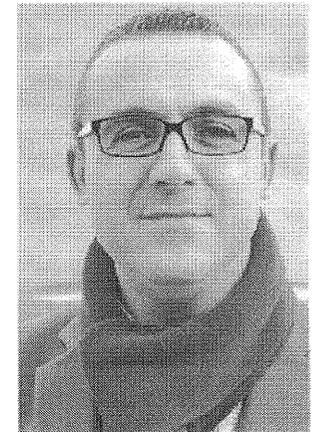
●●● Campobello di Licata, coinvolta la «Gino Zappa»

Rifiuti differenziati, lezioni a scuola

●●● «Green Game» è il progetto didattico culturale che viene promosso dai Consorzi nazionali per la raccolta, il recupero ed il riciclo degli imballaggi che coinvolge le scuole cittadine. L'obiettivo è quello di sensibilizzare gli studenti coinvolti per una sana e corretta procedura legata alla raccolta differenziata dei rifiuti. Hanno animato la giornata gli studenti delle prime e delle seconde classi dell'Istituto tecnico statale «Gino Zappa» di Campobello di Licata. Nel corso della manifestazione è stato rilevato come esista la necessità di educare le nuove generazioni non solo al rispetto delle regole per mantenere pulita la città, ma soprattutto all'importanza del recupero delle risorse, attraverso il riciclo. (*GBL*)

●●● Campobello di Licata Servizio idrico verso la gestione pubblica

●●● Sulla gestione in forma associata, diretta ed unitaria, del servizio idrico integrato, esitato dal Consiglio comunale di Campobello, intervento del sindaco Giovanni Picone. Il Comune fuoriesce dalla «Dedalo Ambiente». «In una prima fase, il consiglio all'unanimità aveva deliberato la volontà di procedere all'affidamento del servizio di Igiene urbana ad una ditta esterna, individuata tramite appalto gestito dall'Ufficio regionale con l'ob-



Il sindaco Giovanni Picone

cora il primo cittadino - ma era im-

ATTUALITÀ

Soldi e posti di lavoro in cambio di commesse arrestato supermanager

Ai domiciliari il presidente di Rfi e due funzionari Le rivelazioni di Campione, trema mezza Sicilia

L'INCHIESTA

Un fiume di mazzette per ottenere appalti dal Corpo forestale della Regione Siciliana e da Rfi, la rete ferroviaria italiana. L'imprenditore agrigentino Massimo Campione, amministratore della "Sistet Technology", pagava laute tangenti per oliare i suoi affari, in vari settori. Lo ha confessato dopo essere stato messo alle strette dagli investigatori della squadra mobile di Palermo, che il 4 settembre scorso avevano scoperto un libro mastro dei pagamenti nel portabagagli della sua Audi A3, parcheggiata al Falcone Borsellino. Ieri, è scattato il blitz. Ai domiciliari è finito Dario Lo Bosco, presidente del cda di Rfi ma anche dell'Ast: è accusato dal procuratore Franco Lo Voi e dall'aggiunto Dino Petralia del reato di «induzione indebita a dare o promettere utilità». Campione l'accusa di aver dovuto pagargli 58.650 euro per lavorare con Rete Ferroviaria Italiana; con quella mazzetta, Rfi avrebbe acquistato un sistema elettronico progettato dalla ditta agrigentina, il cosiddetto «gancio ferroviario», un meccanismo che consente di controllare a distanza dei vagoni.

Ai domiciliari, per la stessa accusa, sono finiti anche due dirigenti del Corpo forestale della Regione Siciliana, Salvatore Marranca e Giuseppe Quattrocchi. Nel 2012 avrebbero aiutato Campione ad aggiudicarsi l'appalto per l'ammodernamento del sistema di radiocomunicazione della Forestale. Marranca avrebbe intascato nel tempo 90 mila euro. Non finisce qui: il dirigente riuscì a ottenere da Campione l'assunzione della figlia presso una ditta romana (la Sintec), la convivente fu invece piazzata alla "Autoservizi Cuffaro". A Quattrocchi vengono invece contestate 149.500 euro di tangenti; Campione gli regalò pure un modernissimo sistema di climatizzazione (valore, 4.400 euro). Per tutti era stato chiesto l'arresto. Ora, l'imprenditore parla con i pm, che vogliono decifrare il suo libro mastro, quindici pagine ricche di riferimenti a esponenti della politica e della burocrazia regionale. Nomi ancora top secret.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MANAGER

Dario Lo Bosco presidente di Rfi arrestato nell'inchiesta sulle tangenti

ATTUALITÀ

Dal potere forzista all'antimafia di governo ecco Lo Bosco, l'inossidabile mister trasporti

LA PRIMA VOLTA LO NOMINÒ PROVENZANO, MA IL PROFESSORE HA RESISTITO A TUTTI I CAMBI DI MAGGIORANZA

EMANUELE LAURIA

In forza delle sue competenze ma anche di amicizie con gli attori più influenti della politica siciliana. Lo “scopri” Forza Italia, nel lontano 1997. «Me lo presentarono i deputati agrigentini, fra cui un giovane Angelino Alfano», ricorda l'ex plenipotenziario di Berlusconi in Sicilia, Gianfranco Micciché. Fu il presidente della Regione forzista Giuseppe Provenzano a consegnargli le chiavi dell'Azienda siciliana trasporti. Da quel momento, Lo Bosco è rimasto ininterrottamente nella carica — poche le interruzioni — sotto tutti i governi: Drago, Capodicasa, Leanza, Cuffaro, Lombardo, Crocetta. A cavallo del 2000, Lo Bosco era un manager di provata fede azzurra. Inanellava incarichi e consulenze e ricambiava, quando poteva, anche con cortesie istituzionali. Accadde nel 2002, quando l'ingegnere, docente universitario di Trasporti a Reggio Calabria, invitò Micciché a tenere una lezione nel suo Ateneo e quell'esperienza si trasformò, nel curriculum dell'allora viceministro, in una docenza universitaria. Il rettore di Reggio Calabria dovette precisare che «il signore in questione non ha mai ricoperto alcun incarico di professore presso la nostra università». Ma va bè: sapeva come comportarsi, Dario Lo Bosco. E, nel governo Crocetta, seguì come capo dell'Ast anche il processo di trasformazione dell'azienda in spa. Nel frattempo, la carriera di Lo Bosco si consolidava. Dal dicembre del 2007 ai primi mesi del 2012 Lo Bosco è stato al timone anche dell'autorità portuale di Messina e Milazzo. Fino al grande salto, nel 2010: la presidenza di Rfi, rete ferroviaria italiana. I pullman, le navi, i treni. Lo Bosco è diventato mister trasporti. Nel frattempo i suoi riferimenti politici sono cambiati. Lo Bosco, con Lombardo presidente, vanta buoni rapporti con il senatore Beppe Lumia e con i rappresentanti della Confindustria siciliana schierata contro il racket, Ivan Lo Bello e (soprattutto) Antonello Montante. Sono gli anni, quelli, di una discussa operazione rimasta sottotraccia, con cui l'Ast progetta la fusione per incorporazione di tutte le aziende collegate, fra cui la Jonica Trasporti di Montante. Secondo la fusione in cantiere, Jonica Trasporti sarebbe entrata nel capitale dell'Ast con lo 0,003% delle quote. E i patti parasociali avrebbero previsto che, con questa piccola partecipazione, i privati (cioè Montante) avrebbero avuto due consiglieri su 5 nel cda dell'azienda — con ampio diritto di veto — e soprattutto un diritto di prelazione nel caso di privatizzazione della società. Circostanza che Montante ha sempre negato (e oggi chiede un risarcimento di 1,2 milioni all'Ast per essere stato danneggiato) ma che viene confermata da diversi testimoni di quella vicenda. «Quei patti parasociali li vidi io, ce li aveva Lo Bosco e l'ex direttore generale Nicolosi», dice l'allora consigliere d'amministrazione Gaetano Tafuri che espresse la sua contrarietà in una relazione a Lombardo. «Io scrissi alla procura e alla Corte dei Conti, ravvisando il danno che sarebbe stato prodotto da quella manovra», afferma l'ex assessore Gaetano Armao. Fatto sta che la fusione non si fece, ma l'episodio conferma lo stretto legame che —

almeno allora — c'era fra Lo Bosco e Montante. Il quale è stato a lungo, con la sua Msa, fornitore di ammortizzatori per l'Ast (l'azienda ha corrisposto per questo servizio 160 mila euro nel 2013 e 80 mila euro nel 2014). La stessa Ast di Lo Bosco ha dato in affitto alcuni vecchi bus alla Jonica di Montante a una cifra irrisoria che, ricorda ancora Tafuri, «si aggiravano sui 100 euro. Non al giorno, al mese».

Il resto della storia può coniugarsi al presente. La giunta Crocetta sponsorizzata da Montante, nel gennaio del 2013 nomina Lo Bosco commissario della Camera di commercio di Catania, che detiene tre delle otto quote della società di gestione dell'aeroporto di Fontanarossa. Grazie a questa nomina, e a quella di un commissario della Provincia di Catania, l'asse Crocetta-Confindustria prende la maggioranza assoluta della società. E Lo Bosco, da commissario alla Camera di commercio, partecipa all'elezione di Montante (oggi indagato per mafia) alla guida di Unioncamere Sicilia. Ma non finisce qui: Lo Bosco è anche componente del consiglio direttivo di Confindustria Palermo e, attraverso il socio di minoranza Ast, ha un ruolo nella società degli Interporti siciliani, un colosso di carta che dovrebbe realizzare opere per 200 milioni fra Catania e Termini. La marcia del signore dei trasporti è stata accompagnata da vecchi e nuovi potenti. Ma senza ombre. Almeno fino a ieri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo incarico sotto le insegne di Forza Italia Miccichè lo lanciò come amministratore Negli ultimi anni i rapporti più stretti sono stati con Montante e Lo Bello in Confindustria

PRIMA NOMINA NEGLI ANNI '90

L'ex presidente Provenzano

CONFERMATO NEL 2015

Il governatore Rosario Crocetta

ATTUALITÀ

Tolomeo: “Ho bisogno di soldi” La mazzetta pagata in ascensore

IDOCUMENTI

SALVO PALAZZOLO

Non solo i tre arrestati, la procura di Palermo chiedeva di arrestare anche Pietro Tolomeo, l'ex capo del Corpo forestale della Regione, che fino al gennaio 2011 era stato anche dirigente generale del Dipartimento Energia dell'omonimo assessorato. Ma il gip Ettore Contino non ha ritenuto sufficienti gli indizi nei suoi confronti. Tolomeo resta comunque indagato per concussione. L'imprenditore Massimo Campione racconta che nel luglio 2010 il dirigente fu parecchio sbrigativo quando arrivarono sul suo tavolo le richieste di autorizzazione per realizzare due impianti di produzione di energia da biomasse. «Qui si fa come dico io», gli avrebbe detto Tolomeo. E nei giorni scorsi Campione ha messo a verbale queste frasi davanti al procuratore aggiunto Dino Petralia e al sostituto Claudio Camilleri. «Ho visto le carte e non posso passare», insisteva Tolomeo: «Ho bisogno di piccioli». L'imprenditore racconta che la richiesta di tangente ammontava a 15 mila euro. «Alla fine gliene pagai 5000, dentro un ascensore dell'assessorato all'Energia — rivela Campione — e il dirigente protestava: “Ma io con questi cosa devo fare?”». Gli sembravano pochi 5.000 euro. Due anni dopo, Tolomeo avrebbe fatto nuove richieste a Campione. «Mi disse che aveva difficoltà economiche — spiega il titolare della “Sistet” — mutuo da pagare, esigenze di liquidità per problematiche familiari, voleva che gli comprassi un terreno a Pantelleria». Questa volta, non ci furono neanche troppi preamboli. La mazzetta fu sollecitata esplicitamente. E, peraltro, con un tempismo perfetto. Campione voleva aggiudicarsi l'appalto da 25 milioni di euro per l'ammodernamento del sistema di radiocomunicazione del Corpo Forestale. Tolomeo fece capire che era indispensabile per quella gara. «Me la devo pensare di affidare un lavoro così grosso a un'impresa siciliana», sussurrò. Racconta Campione: «Fra un sorriso e l'altro mi invitò a prendere un caffè al bar. Era una scusa. Mi chiese 200 mila euro». Qualche giorno dopo, l'imprenditore gliene consegnò 13.500: «Erano in contanti, avvolti in un foglio A4, glieli diedi nei pressi del corpo forestale».

L'indagine della procura di Palermo vede indagati anche Giovanni Tesoriere, preside di Ingegneria alla Kore di Enna; Libero Cannarozzi, ingegnere alla forestale; e Maria Grazia Butticè, collaboratrice dell'imprenditore Massimo Campione, indagato pure lui in concorso con i funzionari che hanno intascato le mazzette.

«Stiamo continuando a indagare», dice il procuratore aggiunto Dino Petralia in conferenza stampa. «Stiamo approdando a contesti più ampi, su cui sono in corso i necessari approfondimenti». Di più non emerge dal riserbo delle indagini. «La corruzione, per definizione, non è mai singola e specifica», aggiunge Petralia, che coordina il pool reati contro la pubblica amministrazione della procura.

«Ci stiamo sempre più convincendo che la corruzione sia un fenomeno molto, ma molto più ampio di quello che si può immaginare».

ATTUALITÀ

Helg ,condanna con due sconti 4 anni e otto mesi per la mazzetta

Penaridottaper l'abbreviato ela revisionedel reato: non estorsione ma concussione Resta agli arresti domiciliari Lo Voi: "Sono soddisfatto per la rapidità del processo"

ROMINA MARCECA

La figlia è rimasta accanto a lui, per sostenerlo, fino all'arrivo del giudice, poi le porte dell'aula 24 del nuovo palazzo di giustizia si sono chiuse. Roberto Helg, con lo sguardo impietrito, ha ascoltato la lettura della sentenza. Condannato a quattro anni e otto mesi: ecco il verdetto alla chiusura del processo di primo grado con rito abbreviato all'ex presidente della Camera di commercio e di Confcommercio ed ex vice presidente della Gesap. Tanto, al momento, gli è costata la tangente ricevuta il 2 marzo scorso dal pasticciere Santi Palazzolo che, prima di entrare nel suo ufficio imbottito di microspie, lo aveva denunciato ai carabinieri. Una mazzetta chiesta per assicurare al pasticciere di Cinisi l'affitto triennale di uno spazio all'aeroporto di Palermo.

Volto simbolo dell'antimafia istituzionale, Roberto Helg è stato condannato dal giudice Daniela Cardamone, rimasta in camera di consiglio per due ore, anche a versare 30 mila euro di provvisoria a Palazzolo e 15 mila a tutte le altre parti civili: Camera di commercio, Gesap, Addiopizzo, Solidaria, Sos impresa, Confcommercio, Comuni di Cinisi e di Palermo. Helg è stato condannato inoltre all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni e da cariche societarie per la durata della condanna. Il giudice lo ha ritenuto colpevole del reato di concussione e non di estorsione aggravata, sulla base di una recente norma più favorevole nei confronti dell'imputato.

«Siamo molto soddisfatti della piena tenuta dell'ipotesi accusatoria sia sotto il profilo giuridico sia della valutazione della prova — dice il procuratore Francesco Lo Voi — e siamo soddisfatti, soprattutto, per la rapidità con cui si è arrivati alla sentenza, ad appena sette mesi dall'arresto. Credo sia la migliore risposta possibile al fenomeno corruttivo».

In aula ieri non c'era Santi Palazzolo: l'accusatore di Helg è fuori città per una manifestazione sullo slow food. In mattinata, durante la requisitoria dei pm e le arringhe degli avvocati, c'erano i suoi figli. «Abbiamo assistito alla sequenza di un delitto perfetto non premeditato o pianificato ma frutto di una consuetudine a questo tipo di condotta», aveva sostenuto il procuratore aggiunto Dino Petralia all'inizio della sua requisitoria. La procura è sempre stata convinta, infatti, che per Helg non fosse quella la prima bustarella. Petralia, che ha coordinato l'inchiesta con i pm Claudia Ferrari e Luca Battinieri, ha ripercorso la vicenda della tangente chiesta da Helg.

Sono le 17, le porte dell'aula 24 si chiudono. L'ex ras dei commercianti lascia frettolosamente il tribunale sotto braccio alla figlia e al suo difensore Giovanni Di Benedetto per tornare nella sua casa all'Arenella, dove è da quasi otto mesi agli arresti domiciliari. Al telefono l'avvocato Maurizio Rizzardo Testai dà anche a Palazzolo la notizia della condanna di Helg. «Ho sempre avuto fiducia nella giustizia», si limita a dire il pasticciere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERNI

Dimissioni ritirate Marino sfida il Pd “Non accetterò mai la porta di servizio”

La richiesta del dibattito in aula: “Io sto cambiando Roma” Eletti dem verso l’addio di massa per far sciogliere il Consiglio

SEBASTIANO MESSINA

ROMA .

«Io non voglio uscire dalla porta di servizio, caro Orfini. Se devo farlo, voglio uscire dalla porta principale: l’aula di Giulio Cesare ». Cosa avesse in testa, Ignazio Marino l’aveva detto chiaramente, mercoledì notte, al commissario del Pd romano che gli aveva dato lo sfratto dal Campidoglio. Poi, ieri pomeriggio, mentre al Nazareno si faceva l’appello dei consiglieri comunali del Pd pronti a rinunciare al seggio, il sindaco-marziano ha fatto il passo che ormai tutti aspettavano: dimissioni ritirate, da oggi – ma forse solo per oggi - lui ha di nuovo i pieni poteri.

In realtà, questa mossa Marino aveva in mente di farla solo stasera. Era convinto di avere ancora 24 ore di tempo, dopo la lunga discussione con la delegazione del Pd a casa del vicesindaco Causi. «Io capisco la tua posizione – gli aveva detto Matteo Orfini con tutta la pacatezza di cui era capace – ma sappi che domani io riunisco il gruppo, e che se tu fai marcia indietro, un minuto dopo 25 consiglieri presentano le dimissioni e il Consiglio viene sciolto». Marino non si era spostato di un millimetro: «Io chiedo un chiarimento in aula. Non è solo un mio diritto: lo dobbiamo, voi ed io, ai cittadini romani che mi hanno eletto sindaco».

Ognuno dei due conosceva dunque le prossime mosse dell’altro, ma la lunga chiacchierata sull’importanza delle delibere in calendario ieri sera – alcune delle quali, come il buono casa, premevano soprattutto agli assessori del Pd - aveva lasciato al sindaco la convinzione che durante la giornata non ci sarebbe stato nessun colpo di scena. La svolta è arrivata nel primo pomeriggio. Marino aveva appena finito il suo pranzo (il solito piatto di frutta mangiato in fretta nel suo ufficio) quando ha letto le notizie che arrivavano dal Nazareno, con i numeri e i nomi dei consiglieri pronti a dimettersi. E si è convinto che il Pd volesse giocare d’anticipo, facendo decadere il Consiglio prima ancora che lui potesse chiederne la convocazione. Così ha deciso di fare la sua mossa. Ha chiamato al telefono la presidente del Consiglio comunale – riunita anche lei, con gli altri, con Orfini – e glielo ha annunciato. «Ritiro le dimissioni. Ho voluto che tu fossi la prima a saperlo, come era giusto. Stasera ti consegnerò la lettera, con la richiesta di fare all’aula le mie comunicazioni urgenti».

Una lettera, quella del sindaco, che rivendica i successi ottenuti ma fa anche un severo mea culpa. «Mentre sono certo – scrive Marino - che il nostro operato abbia con fatica raggiunto l’obiettivo di ripristinare legalità e trasparenza dell’agire amministrativo, mi è chiaro che questo sforzo non è stato da solo sufficiente a garantire i necessari risultati di buon governo della città». E ancora: «Non ho difficoltà ad ammettere alcuni errori», perché «ho dato l’impressione di

non voler dialogare e di non voler condividere queste scelte con la città». Non era questo, scrive il sindaco, «il segno che volevo dare», ringraziando il Pd per aver dato «prova di coraggio e determinazione con voti che resteranno storici per la nostra Capitale». Per queste ragioni, conclude, «ritengo non sia giusto eludere il dibattito pubblico, con un confronto chiaro per spiegare alla città cosa sta accadendo e come vorremo andare avanti».

Fino a ieri pomeriggio il sindaco aveva continuato a ripetere in pubblico che lui stava ancora riflettendo sul ritiro delle dimissioni. La mattinata l'ha passata chiamando uno per uno i suoi assessori per confermare che la giunta si sarebbe riunita, la sera, in qualunque caso, e per concordare con ciascuno di loro le delibere da mettere ai voti. Le porte del suo ufficio si sono aperte solo per il suo staff e poi per la più fedele dei suoi assessori, Alessandra Cattoi, l'unica di cui si fida ciecamente. È con lei che ha valutato, all'ora di pranzo, tutti i pro e i contro di ciascuna mossa. Poi, mentre stavano ancora studiando la road map per fermare il conto alla rovescia, sono cominciate ad arrivare le notizie d'agenzia sulla riunione al Nazareno, convocata da Orfini per le 14. La conta dei dimissionari era iniziata.

Due ore dopo, Marino ha preso la sua decisione, la stessa che aveva anticipato martedì a Repubblica : la cosa più giusta, anzi inevitabile a quel punto, era ritirare le dimissioni e chiedere un dibattito in Consiglio.

«Se c'è un luogo sacro per la democrazia, in questa città – ha spiegato il sindaco scendendo le scale del Palazzo Senatorio - quel luogo è l'aula di Giulio Cesare. È lì che voglio avere una discussione aperta, franca e trasparente con la mia maggioranza. Se la mia maggioranza lo vorrà, naturalmente ». Ma intanto, attorno al Marziano, il Pd sta bruciando tutti i ponti. Tre assessori si sono dimessi, altri quattro stanno facendo le valigie. E se davvero oggi Orfini riuscirà a far arrivare in Campidoglio 25 lettere di dimissioni, le porte dell'aula di Giulio Cesare resteranno chiuse. Fino alle prossime elezioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta ieri dopo pranzo, per il timore di un'accelerazione sulla sua decadenza Lettera al Consiglio: "Ammetto alcuni errori, ma serve un dibattito pubblico"

RITIRATE

Ignazio Marino ha annunciato ieri di aver ritirato le dimissioni presentate dopo lo scandalo delle ricevute. Il sindaco vuole dare spiegazioni in aula

CRONACA

“Così pagavo le tangenti” il libro mastro in codice che fa tremare i politici

SALVO PALAZZOLO

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Albero”, “Mario” e “Peppe”: l'imprenditore rivela chi si nasconde dietro i nomi cifrati

“

LE BUSTARELLE

Diverse tranche le ho date per strada, una da 30mila davanti alla sede dell'azienda siciliana trasporti

L'UOMODEL NORD

Dopo aver vinto la gara, un politico del Nord venne a trovarmi: mi disse che doveva lavorare anche la Selex

”

L'ORDINANZA

Qui sopra, l'ordinanza di custodia cautelare che ha portato Lo Bosco e gli altri agli arresti domiciliari

I VERBALI**PALERMO.**

Annotava tutto con una precisione maniacale. Da una parte i nomi, dall'altra le cifre delle mazzette pagate per partecipare a tanti appalti a livello nazionale. L'imprenditore agrigentino Massimo Campione non si separava mai dalla sua lista. Quindici fogli. Dieci scritti a penna blu, su carta intestata “Edilmeccanica G. Campione srl”, altri cinque stampati al computer. Sono i quindici fogli che adesso fanno paura alla politica siciliana e nazionale. Perché Campione ha accettato di collaborare con la squadra mobile e con la procura di Palermo. E da dal 5 settembre ha già riempito pagine e pagine di verbali per dare un'identità chiara a quei nomi che aveva segnato.

Il presidente di Rfi, Dario Lo Bosco, era «albero» oppure «sottobosco ». Nel primo verbale davanti ai pm, dopo la scoperta del libro mastro nella sua auto, Campione aveva provato a depistare. «Quelli sono solo riferimenti a un vecchio amico con cui mi confido in certi momenti di subbuglio emotivo. Niente a che fare con il presidente di Rfi». Ma le indagini della squadra mobile diretta da Rodolfo Rupertì lo hanno convinto a cambiare linea. Da mesi, Campione era sotto controllo, rischiava pure lui di finire in manette per tangenti. Nelle intercettazioni ci sono i suoi rapporti strettissimi con manager di Stato e politici siciliani impegnati a livello nazionale. Altro che compagni di scuola da cercare nei momenti di «subbuglio emotivo». Così scrivono i pm nel loro atto d'accusa: «Emerge la vicinanza e la confidenza di Campione con personaggi di alto profilo istituzionale in ambito aeroportuale, con scambi di notizie e consigli apertamente riferibili a lavori tecnici da compiersi in appalto». Campione parlava anche di Lo Bosco al telefono, alla sua segretaria diceva: «L'amico che abbiamo incontrato a Roma, lui ritiene che in questa attività ci sono 20 anni di

lavoro».

C'è il cuore di tanti affari e tante relazioni in quelle quindici pagine. « Chi ci cuntù? — si dispera lui in auto, dopo che i poliziotti l'hanno fermato a un finto posto di blocco e gli hanno sequestrato il libro mastro — consumato sono». I suoi verbali sono adesso coperti da un rigido segreto istruttorio. Non si sa ancora chi siano «Peppe», «Salvatore », «Mario», «Crisene», «Sartorio », «Rino Gibilio». Si sa, invece, che «Lo Bello» è un geometra: «Non è l'assessore regionale Mariella Lo Bello», precisa Campione in un verbale contenuto nell'ordine di arresto per il presidente di Rfi.

Le parole dell'imprenditore che fa tremare la Sicilia sembrano adesso il manuale del perfetto tangentista. La richiesta della mazzetta può arrivare anche durante una passeggiata per le vie di Palermo, nel mezzo di un amarcord fra due ex compagni di scuola. Lo Bosco chiede qualcosa per sé e per un suo amico, il professore Giovanni Tesoriere, preside della facoltà di Ingegneria della Kore di Enna. «Dagli una mano», dice il presidente di Rfi. E Campione non si tirò indietro. «Diverse tranche li ho pagati per strada a Lo Bosco, trentamila davanti alla sede dell'azienda siciliana trasporti, di cui è pure presidente. A Tesoriere ho pagato 37.500 euro in contanti, fra le barche del porticciolo della Cala».

Anche l'appalto per l'ammodernamento delle rete di comunicazione della Forestale siciliana porta presto Campione su un palcoscenico nazionale. Racconta: «Subito dopo l'aggiudicazione di quel lavoro da 25 milioni mi venne a trovare un politico del Nord, se non erro un ex repubblicano, dicendomi che agiva per conto dell'azienda Selex e che alcune forniture riguardanti i digital mobile radio le avrebbero fatte loro a tutti i costi ». Anche uno dei dirigenti del Corpo forestale arrestati aveva sollecitato Campione a darsi da fare con i palazzi romani: «Marranca mi invitava a cercare appoggi politici per intervenire sul ministero dello Sviluppo Economico — spiega Campione — bisognava convincere Rai Way a concedere un diritto di passaggio sui loro terreni, per collocare dei tralicci». Ma, questa volta, sostiene l'imprenditore, lui non si mosse con la politica. Anche se i dirigenti della Forestale continuavano a stressarlo per gestire l'appalto a modo loro. Ovvero, dietro pagamento di laute tangenti. «Devi uscire i soldi», diceva Quattrocchi. E insisteva: «Stai attento che sono un pazzo, vedi di darmi quello che mi spetta». Marranca non si accontentò dei soldi: «Ho bisogno che lavorino mia figlia e la mia compagna ». E Campione accontentò anche questa richiesta.

CRONACA

Quel filo che lega i padroni della Sicilia e i poteri di Roma

Gli affari nell'isola e i summit del mercoledì all'hotel Bernini ecco i protagonisti del sistema messo in crisi dalle indagini

ATTILIO BOLZONI

SONO diventati padroni di tutto. E anche di tutti.

Hanno ridotto la Sicilia in una sorta di schiavitù, signori e servi. Lo chiamano il califfato di Palermo. Eccola la classe dirigente dell'isola che, dieci anni fa all'incirca, si è presentata all'Italia per fare una «rivoluzione». Affari, affari, solo affari. Sotto la maschera c'è sempre stata una Cupola che sembrava intoccabile.

Oggi, dopo la conquista di un potere che — immutabile — è passato attraverso voti e apparati e commerci da Totò Cuffaro a Raffaele Lombardo e da Raffaele Lombardo a Rosario Crocetta, c'è un sistema che crolla. Si sta sgretolando sotto i colpi delle inchieste giudiziarie (e anche giornalistiche), si è fatto poltiglia fra mazzette e scandali mentre si allungano ombre su coperture politiche che partono dal governatore dell'isola e arrivano al ministro dell'Interno Angelino Alfano — amico fin dagli anni '90 del presidente della Rfi Dario Lo Bosco appena arrestato per tangenti e grande sponsor per l'Agenzia dei beni confiscati di Antonello Montante poi indagato per reati di mafia —, sfiorano al momento l'alta burocrazia, conducono al cuore di un dominio che ha governato la Sicilia con la corruzione e con la paura. Intorno ai nuovi padroni di Palermo ormai però c'è il vuoto. Arresti, investigazioni, libri mastri delle «stecche», pentiti di Cosa Nostra. Non sono casi isolati, episodio dopo episodio e nome dopo nome tutto torna.

Le cronache degli ultimi mesi raccontano di vergogne e ruberie e combine dove sono stati intrappolati costruttori come Mimmo Costanzo (assessore al Bilancio della prima giunta del sindaco di Catania Enzo Bianco e «volto nuovo» dell'imprenditoria siciliana, legatissimo al presidente di Unioncamere Ivan Lo Bello) e commissari straordinari di camere di commercio come Ivo Blandina, il presidente e il vice presidente dell'Ance Salvo Ferlito e Pietro Funaro, il presidente della camera di commercio Roberto Helg (condannato ieri a 4 anni e 8 mesi), una carrellata di personaggi meno noti degli ambienti industriali e del sottobosco politico di Palermo che stanno scivolando nelle maglie delle indagini. In Sicilia — con la complicità di un paio fra ministri ed ex ministri, questori, prefetti, funzionari ministeriali, ufficiali della Finanza in servizio e in congedo, colonnelli in forza ai Servizi, capi centri Dia — hanno creato un «club» che ha deciso ogni grande scelta dal 2005 in poi. Uno dei registi della trama politica è l'ex presidente della commissione antimafia Beppe Lumia, che ha traghettato pezzi di Sicilia da una sponda all'altra, dal centro-destra al centro-sinistra giocando su mafia e antimafia e puntando alla fine su due uomini, Rosario Crocetta e Antonello Montante. Il primo è diventato ufficialmente il governatore dell'isola, il secondo lo è stato di fatto condizionandolo in tutto per tutto l'attività di governo. Alla luce del sole. Promiscuità fra pubblico e privato, commistioni. Che cosa è quella di Lo Bosco all'Ast che

stipula contratti — 160 mila nel 2013, 80 mila nel 2014 — con l'azienda di ammortizzatori del delegato nazionale per la legalità di Confindustria e che a un'altra società di Montante affitta vecchi pullman per 100 euro al mese? È il gioco delle tre carte. Con un assessore alle Attività Produttive della Regione Linda Vancheri, da sempre agli ordini di Montante, che ha proposto nomine (anche quella dello stesso Lo Bosco alla camera di commercio di Catania) e che ha preso disposizioni di governo su mandato di imprenditori che hanno militarmente occupato ogni postazione pubblica che poteva vomitare denaro. La Vancheri conosce molti segreti del califfato di Palermo.

Ci sono due luoghi che più di ogni altro segnano la storia di questa vicenda siciliana di potere e mistero. Uno è l'hotel Bernini di Roma e l'altro Palazzo d'Orleans, la sede della presidenza della Regione siciliana. Sono i due quartieri generali dove in questi ultimi anni i nuovi padroni della Sicilia — qualche volta con loro anche un ex magistrato molto noto che ha fatto con devozione da ufficio stampa a Montante — si incontrano (all'hotel, il mercoledì mattina) per determinare le sorti della politica regionale e scegliere di volta in volta i loro gregari. È una connection fra Roma e Palermo per condizionare ogni attività in società pubbliche e private, camere di commercio, promuovere aziende da selezionare per l'Expo, mettere le mani su porti e interporti e aeroporti, trasporti su gomma, su navi e su treni, pilotare appalti per strade e ponti. E incarichi, investiture, premi ai fedelissimi. Poi, all'improvviso, qualcosa si è rotto. Qualcuno ha cominciato a parlare, a denunciare. Come il presidente di Confindustria Centro-Sicilia Marco Venturi. Come l'ex presidente dell'Irsap Alfonso Cicero. E Palermo — non solo Palermo — trema.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal caso Montante agli ultimi blitz, svelata la rete che tiene insieme apparati locali e nazionali con pezzi di economia in odore di mafia

Palazzo d'Orléans, sede della presidenza della regione Sicilia